

G.A.B. – 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

Pacchetto INDIVIDUALE.
Su misura per te.



Flessibilità, convenienza, sicurezza: a soli 12 franchi al mese.

Le tue esigenze, i tuoi sogni, i tuoi progetti. Il Pacchetto INDIVIDUALE di BancaStato è pensato su misura per te. Ha tutto quello che chiedi a una banca: conti, carte, prelievi gratuiti in tutti i bancomat, compresi quelli delle altre banche in Svizzera, e tanti altri vantaggi. A conti fatti un bel risparmio. E con la Garanzia dello Stato i tuoi soldi sono al sicuro per sempre.

Informazioni su banca.stato.ch/pacchetti

di una Banca
BancaStato
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TESSINO

2017/4

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

04

Cusello, le risorse idriche e forestali
si sviluppano insieme

19

Patriziato di Arzo, "Il risveglio delle cave"

45

Prada, la Fondazione è già in piena attività

61-64

Cronache dai Patriziati



Sommario

02

Sommario

04

Cusello, le risorse idriche e forestali si sviluppano insieme

09

Nuovo percorso tra i Forti dismessi ticinesi

15

Pentathlon del boscaiolo: il titolo rimane momò

19

Patriziato di Arzo, "Il risveglio delle cave"

34

Sompredi, Degagna e proprietari privati insieme

38

Golf Patriziale di Ascona, lungimiranza e passione

45

Prada, la Fondazione è già in piena attività

49

Degagna di Fichengo, Festa e inaugurazione

53

Patriziato di Carasso, Alpe Cassengo

55

La guida dedicata all'Oratorio del Corpus Domini

58

Libro su Sessa e Monteggio

61

I patrizi di Riva San Vitale in Appenzello

62

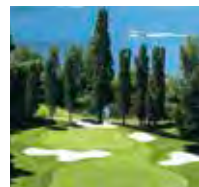
Carasso, appartamenti a misura d'anziano

63

Regata del Patriziato di Ascona

64

Il Patriziato di Cabbio ha un nuovo vessillo



Uniti da obiettivi e valori comuni

2

di Maurizio Canetta, direttore RSI

Che cosa avvicina e che cosa accomuna - mi sono chiesto prima di scrivere questo articolo per la Rivista Patriziale Ticinese - l'ALPA e la RSI? Molto, anzi moltissimo. Cominciamo dunque dall'anagrafe, che possiamo anche chiamare Storia: voi siete nati nel 1938, noi solo 5 anni prima, nel 1933 (anche se la costituzione di Radio Monteceneri risale al 1925). I nostri padri fondatori e tutti coloro che li hanno seguiti hanno dunque attraversato gli stessi accadimenti della grande e della piccola storia. La RSI è stata a lungo, sino agli anni Ottanta del secolo scorso, la sola voce radiofonica e televisiva della Svizzera italiana e per la Svizzera italiana. Anche Voi, sin dall'inizio, avete saputo raccogliere attorno a un'idea e a una sigla, circa duecento Patriziati locali per rafforzarne l'impatto e sostenerne più efficacemente gli interessi. Abbiamo dunque in comune - e anzi è proprio questo il motore che guida, da quasi un secolo, la nostra azione - la volontà di promuovere, ognuno nel proprio ambito, i valori, le risorse, le potenzialità del nostro territorio. Proprio "Territorio" è, accanto a "Storia", la seconda parola che ci unisce: dopo avere espresso a lungo, in coda ai nostri lanci televisivi quotidiani, la speranza e il desiderio di essere, per le Cittadine e i Cittadini di questo Paese, "Parte del tuo mondo", da inizio giugno il motto è stato sostituito con "RSI, la tua storia". Anche in questo caso, non per

- come si dice oggi - tirarcela, ma perché, di fatto, poche istituzioni hanno accompagnato, narrato, condiviso i momenti esaltanti e quelli più tristi, i successi e le sconfitte, i lati positivi della crescita economica e sociale ma anche le situazioni più difficili, i nodi più problematici. Li abbiamo raccontati, giorno per giorno, ai Ticinesi, agli amici del Grigioni italiano, ai nostri concittadini che si sono trasferiti oltralpe e alle centinaia di migliaia di italofoeni che vivono in Svizzera, per i quali siamo stati e continuiamo ad essere un punto di riferimento, anche se la cornice non è più quella degli anni Cinquanta e Sessanta. In epoca di mondializzazione, gli archivi Patriziali e l'attività dell'ALPA permettono di mantenere la fiammella dell'identità locale, senza - e questo mi pare essenziale - sfociare nel localismo. La RSI si sforza di fare la stessa cosa, dando alla produzione radiotelevisiva in lingua italiana una dimensione nazionale e mantenendo una bilancia attenta tra cronaca locale, attenzione alla Svizzera (la nostra legittimazione) e sguardo svizzero e svizzero-italiano sul mondo. Penso che ci siano molti momenti dei programmi che toccano da vicino i temi dei quali voi vi occupate. Nelle teche ne troviamo a iosa, pensate al Sciur Maestro di Angelo Frigerio, ma anche ai servizi del Regionale prima e del Quotidiano poi. Ma anche il presente è intriso di territorialità, di cura, valorizzazione e conservazione. Carla Norghauer e Massimo Scampicchio la

domenica mattina, Lara Montagna ne L'Ora della Terra, Valeria Bruni in Superalbum (e molti altri potrei citarne) hanno approfittato spessissimo delle vostre conoscenze, competenze, disponibilità. Senza contare le teche, che stanno aprendo gli archivi al paese sia con le serate di "Come eravamo" sia con la disponibilità dell'accesso del pubblico, che è possibile in tutte le biblioteche cantonali. LA RSI - e torniamo così al punto di partenza - condivide con l'ALPA una Storia, una Geografia, un Territorio che entrambe amano. Uniti da questi obiettivi e da questi valori, l'immediato futuro non potrà che sorriderci.



3

Cusello, le risorse idriche e forestali si sviluppano insieme

Il vasto Demanio della città di Lugano per la captazione dell'acqua potabile

4

di Gustavo Filliger

In un incantevole scenario forestale di boschi e pascoli, con vista panoramica sul golfo di Lugano e sulla valle del Vedeggio, in prossimità della catena del Monte Tamaro, troviamo il Demanio di Cusello, di proprietà della città di Lugano e gestito dalle AIL. Qui, a Cusello, a quota 1300 metri di altezza ci sono le sorgenti dell'acqua potabile della città di Lugano. Per una volta il Consiglio direttivo dell'ALPA ha voluto riunirsi quassù, ospite delle AIL, per scoprire una realtà interessante da molti punti di vista e importantissima per il servizio che rende agli abitanti

del piano e all'equilibrio naturale della zona. L'acquedotto di Cusello ha una storia ultracentenaria. Nel 1893, con una popolazione di 8000 abitanti, Lugano stanziava un credito di 1 milione di franchi per sfruttare le acque provenienti dalla regione situata tra il Tamaro e i Gradiccioli. Inizialmente si acquistano 9 sorgenti sotto l'alpe Cusello, si posa la condotta di trasporto fino a Crana e quella da Crana a Massagno, lunga 10 km. A Massagno si costruisce il serbatoio dell'acqua potabile e da qui l'acqua viene distribuita in città. I lavori sono eseguiti da una ditta di Liegi, la "Compagnie générale de conduites d'eaux" che in un anno completa i lavori e alla fine del

1894 a Lugano si beve la prima acqua potabile proveniente dal Cusello. L'Alpe del Cusello è del Patriziato di Sigirino e passa alla città di Lugano nel 1911, dopo lunghe trattative e un esproprio. Negli anni successivi Lugano acquisisce altri Alpi circostanti: Canigiolo, Pozzo e Torricella, e il Demanio raggiunge così la configurazione attuale. Con il progredire dei lavori di assestamento del terreno e di rimboscimento vengono scoperte e captate numerose altre sorgenti. Attualmente l'Acquedotto di Cusello consta ben 104 prese, 48 camere di raccolta, e una fitta rete di tubazioni. La portata massima complessiva è di 100 litri al secondo, con una media annuale di 70 litri. I minimi, nei mesi di febbraio e marzo non scendono mai sotto i 30 litri al secondo.

Oggi, a seguito anche dell'aggregazione, il fabbisogno di acqua della città di Lugano è enormemente aumentato. L'Acquedotto di Cusello fornisce 2,2 milioni di metri cubi di acqua all'anno, che costituisce il 15% del fabbisogno complessivo; prima dell'immissione nella rete di distribuzione, l'acqua di Cusello viene miscelata con l'acqua del sottosuolo, filtrata e deacidificata mediante il passaggio in una massa filtrante dolomitica.

Nel corso degli anni il Demanio del Cusello è stato ampiamente sistemato: sono state costruite strade di accesso, vengono mantenute pulite e sane le selve, si sono costruiti alcuni stabili, in particolare a Cusello, una Casa Forestale e un Rifugio. Cusello si raggiunge in auto percorrendo per 8 chilometri una strada forestale, in parte asfaltata, che parte da Arosio.

Il Demanio forestale di Cusello ha grande importanza non solo per la captazione dell'acqua potabile, ma anche per il suo valore paesaggistico e forestale. Ha un'estensione di ben 411 ettari, suddivisi tra boschi naturali, zone rimboscate e superfici aperte. I terreni, che vanno da Crana (1000 metri di altitudine) fino al Tamaro (quasi 2000 metri di altitudine) sono in prevalenza ripidi e la pendenza varia dal 40 al 60%. Il sottosuolo è costituito in prevalenza da rocce di origine



Uno dei pozzi di raccolta

sedimentaria. Fin verso la fine dell'ottocento queste zone erano fortemente pascolate, sfruttate in particolare dai Patriziati di Torricella, Sigirino e Mezzovico, e costituite in buona parte da faggete. Oggi, oltre al faggio si trovano tutte le componenti forestali della fascia subalpina e montana, grazie anche a piantagioni mirate: larice, abete rosso e bianco, cembro, acero, frassino, betulla. Nelle zone più elevate predominano l'ontano verde, il sorbo degli uccellatori ed il rododendro.

Per migliorare qualitativamente e quantitativamente il gettito delle sorgenti captate, la Città ha proceduto progressivamente al rimboschimento dell'intero Demanio, alla premunizione delle zone franose ed alla sistemazione della Val Cusello. Gli investimenti finanziari sono stati importanti anche per gli interventi forestali. La stabilizzazione dei versanti ha permesso di superare indenni alluvioni e avversità di ogni tipo. Sono state piantate quasi 2 milioni di piantine, larice, abete rosso e bianco, cembro, faggio, acero. Ciò ha permesso il rimboschimento di 169 ettari di pascoli e terreni degradati. Attualmente nel Demanio, nel periodo da aprile a novembre, opera una squadra di 4 selvicoltori e 2 apprendisti, che si occupano della sorveglianza e della manutenzione degli impianti dell'Acquedotto, della manutenzione di sentieri, piste, cinte e stabili, ed esegue interventi forestali. Questa importante opera di mantenimento assicura la conservazione attiva di un patrimonio forestale indispensabile, incluso totalmente quale bosco con particolare funzione protettiva nello speciale inventario cantonale. I lavori forestali consentono anche di produrre un certo quantitativo di legname, 300 metri cubi all'anno, che possono essere portati a valle grazie alla rete di strade e sentieri. Il Demanio di Cusello è ben organizzato anche per la lotta antincendio, con aree predisposte per serbatoi elicotteri, ed ha potuto superare con pochi inconvenienti i pericolosissimi incendi del 1990 e del 1997. Dal profilo naturalistico il Demanio offre molto sia dal profilo floristico



con le sue componenti forestali, sia dal profilo faunistico per la presenza del camoscio, del cervo, del capriolo, dell'aquila, del fagiano di monte, del picchio nero, della nocciolaia.

Il Cusello è una straordinaria e preziosa realtà e un raro e riuscitissimo esempio di forestazione e raccolta controllata delle acque, applicato sull'arco di un secolo per l'acquedotto più importante del Ticino e tra i maggiori della Svizzera.

Cenni storici

Il naturalista Luigi Lavizzari nel 1855 così descrive la zona del Cusello "questo monte, in cui si mescolano cespugli di rododendro e di alno talmente estesi da coprirne gli intieri fianchi, mentre vaghi fiori alpini smaltano i pascoli, è abitato da numerosi pastori che con i loro armenti danno al solitario luogo, aspetto pittoresco". Oggi questo paesaggio montano che trovò Lavizzari, esiste ancora in tutta la sua bellezza. Su questi monti è passata la storia di più popoli, e di tante generazioni. L'Alpe di Cusello, Cruxella nella sua espressione latina, viene citato per la prima volta in una pergamena del 1375. L'originale documento, presso l'archivio patriziale di Mezzovico-Vira, in latino gotico, indica "alpius de Putheo et de Cruxella ubi dicitur territorio de Segellino". Con quell'atto la vicinanza di Sigirino, con il permesso del signore di Milano, Gian Galeazzo Visconti, vendeva ai terrieri di Mezzovico e Vira, l'Alpe del Pozzo, il Putheo latino, con i pascoli di Cisnerio, per 500 denari nuovi di Milano. La vicinanza di Sigirino doveva sanare debiti contratti con un certo Donato da Trevano. Da altri documenti si rileva che in questo periodo l'Alpe di Cusello era di privati. Proprietaria delle pasture era una famiglia De Quadrio di Como. Alcuni membri di essa abitavano a Como, altri a Locarno. L'archivio parrocchiale di Sigirino conserva un antico rogito del 1422, con il quale tutte le pasture di Cusello diventano proprietà della vicinanza di Sigirino.

La vicinanza, termine usato sino al 1798, era costituita dal comune, dal patriziato e dalla



parrocchia. Nell'anno della battaglia di Arbedo, il Cusello riappare nei documenti storici e da bene privato diventa proprietà comune. L'atto di transazione e vendita, stipulato dal notaio Gilardinus Carolus, è molto preciso: indica il numero delle sorgenti, i diritti di pascolo, l'abolizione del livello (affitto), la struttura delle valli, valle di Pozzo, di Buia, Stretta, Fontanone. Nei secoli che seguirono l'Alpe Cusello divenne crocevia verso la regione di Dumenza, e qualche volta sosta di truppe mercenarie dirette nei vari stati italiani. Il Cusello riappare anche nei racconti dei cacciatori di orsi e di lupi. Il 1798 segna la fine della Vicinanza, poi nel 1803 la nascita del Cantone Ticino, dei suoi Comuni, dei Patriziati e delle Parrocchie. L'Alpe Cusello rimane di proprietà del Patriziato di Sigirino. Le sue sorgenti lo riporteranno di nuovo alla cronaca. Nel 1893 la città di Lugano acquista dall'ente proprietario nove sorgenti. I patrizi di Sigirino si riservano un settimo della loro acqua sorgiva. Gli altri 6/7 vengono convogliate verso Lugano. Nel 1898 il Patriziato rinuncia al settimo di acqua ricevendo in compenso dieci fontane per il fabbisogno dell'economia agricola. In seguito la città di Lugano sarà autorizzata a captare tutte le sorgenti del Cusello ed a costruire altre fontane sui monti di Sigirino, unitamente a migliorie stradali. Nel 1913 il Patriziato vende l'Alpe di Cusello e dintorni, per la somma di 42'000 franchi alla città di Lugano. La città estende il proprio demanio agli Alpi Canigiolli, Val Sassalto e Badarelli. Il Patriziato di Sigirino vorrebbe vendere pure l'Alpe del Pozzo. La Pretura di Lugano-Campagna però, sulla base del contratto di vendita avvenuto quasi seicento anni prima, conferma la proprietà del Pozzo al Patriziato di Mezzovico-Vira, il quale non lo vende.

Nuovo percorso tra i Forti dismessi ticinesi

Quinta tappa ForTi: il "Monte Ceneri"


Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli

È stato inaugurato lo scorso ottobre il percorso ForTI numero 5 del "Monte Ceneri". Un percorso che comprende il forte «Spina» e il punto di appoggio "Codette", con innumerevoli trincee, ricoveri, posizioni

per batterie, punti di appoggio per fanteria, bunker, su una lunghezza di 12 chilometri dal Monte Ceneri a Isonne. L'inaugurazione ha visto la presenza di numerosi interessati che hanno potuto visitare le strutture, con le spiegazioni dell'esperto, tenente colonnello Paolo Germann. La parte ufficiale dell'inaugurazione si è poi tenuta al centro



L'entrata del punto d'appoggio Codette



della Protezione Civile cantonale dove i partecipanti sono stati salutati dal vicesindaco di Monteceneri, Claudio Bonomi, e dove Raffaele De Rosa, direttore dell'ERS-BV, ha fornito ulteriori informazioni in merito al progetto ForTi sul recupero e la valorizzazione delle Fortificazioni ticinesi dismesse dall'esercito.

Il progetto ForTi

Il Ticino, ed in particolare il Monte Ceneri, ha da sempre svolto una funzione centrale dal punto di vista militare e strategico, in quanto crocevia d'Europa e passaggio obbligato sia per le persone, sia per le merci. Per questo motivo a partire dalla fine del XIX secolo si sono susseguite opere fortificate e linee di difesa, soprattutto in concomitanza dei due grandi eventi bellici: un sistema complesso e articolato costituito da caserme, trincee, appostamenti, forti, "blockhaus", sbarramenti anticarro e ridotti scavati sotto roccia. Sebbene molte di queste opere non vengono più utilizzate e sono state dismesse, esse mantengono un carattere durevole ed esprimono le decisioni politiche, strategiche ed operative della Confederazione e della nostra Repubblica. Si tratta dunque di importanti testimonianze che devono essere tutelate, e valorizzate. Inoltre, la maggior parte di queste costruzioni, rimaste a lungo segrete, sono ubicate in luoghi che presentano un notevole valore ambientale e paesaggistico, vista la loro collocazione in zone significative delle Alpi e Prealpi.

Il progetto ForTi è nato proprio per valorizzare a scopi turistici e culturali alcune di queste fortificazioni storiche. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione di 14 partner distribuiti su tutto il territorio ticinese che hanno accompagnato gli operatori nei sopralluoghi sul terreno per identificare le opere e scegliere i percorsi più adatti, fornendo inoltre materiale e documentazione storici, nonché indicazioni logistiche e toponomastiche. Tra questi ci sono diversi Comuni, l'Ufficio beni cultura-



li, le Organizzazioni turistiche regionali, Associazioni e Fondazioni. Un contributo molto importante, se non addirittura fondamentale, lo hanno dato anche altri attori quali singoli privati appassionati di storia militare, vari Patriziati, il Gruppo Gestione Sentieri e altri Enti e Società che hanno ad esempio fornito informazioni e documentazione, accordato i permessi di posa e aiutato i partner a posare la cartellonistica informativa. Altri si sono invece impegnati nella pulizia delle opere e delle vie di accesso e nella manutenzione delle strutture. Nell'ambito del progetto è stato possibile realizzare 11 percorsi tematici, sviluppati su 153 chilometri di sentieri ufficiali e segnalati con specifici segnavia, per valorizzare 69 tra le più importanti fortificazioni dalla fine del XIX secolo in avanti. Oltre alla segnaletica, sono stati posati pannelli informativi all'inizio dei percorsi e nei punti di maggior visibi-

lità, con la descrizione del percorso ed una panoramica delle opere presenti, così come dei pannelli specifici, sulle strutture militari o nelle immediate vicinanze, con delle informazioni inerenti alle singole opere. L'auspicio dell'Ente è che questo patrimonio oggi fruibile con uno scopo fortemente diverso dai motivi militari per il quale era nato, possa venire valorizzato al meglio dai partner locali e regionali al fine di promuovere e far conoscere il nostro territorio con le sue diverse offerte (turistiche, culturali, ecc.) e le sue peculiarità ad un vasto pubblico.

Il Forte del Monte Ceneri

Il sistema di fortificazioni del Ceneri viene considerato il primo sbarramento difensivo elvetico edificato durante la guerra mondiale 1914-1918. Fu progettato nel 1912 per bloccare un'ipotetica invasione da sud, da parte dell'allora Regno d'Italia, nell'intento di aggi-



Cannone al Forte Spina



Aerazione a pedali al Forte Spina

rare il nemico di sempre, ossia l'Impero Austroungarico, o per prevenire una pericolosa penetrazione da nord qualora la Svizzera avesse ceduto alle pressioni austrotedesche. Un sistema complesso, che poggiava essenzialmente su tre forti d'artiglieria: «Spina» sul Monte Ceneri e quelli di Magadino e di Gordola, sul piano sottostante. L'obiettivo di fondo era bloccare qualsiasi accesso dal Verbano e difendere la capitale del Cantone e i suoi scali ferroviari della Gottardbahn, all'epoca di estrema importanza per il trasporto di truppe e materiali considerata la scarsa motorizzazione e le pochissime strade. Per lo scopo vennero sistemate in punti strategici numerose artiglierie di diverso calibro e gittata, da fortezza e campali, mitragliatrici e mortai; furono realizzati punti di fuoco per fucilieri in appoggio alle maggiori opere, e nel contempo innumerevoli alloggi, rimesse e magazzini pronti ad accogliere la truppa e tutto il materiale logistico al suo seguito. Il

tutto per una spesa approvata dall'autorità federale di poco più di 6,4 milioni di franchi dell'epoca. Le vicende belliche presero, fortunatamente, un andamento diverso da quanto ipotizzato dagli alti comandi e ben presto le strutture, che vennero completate nel 1918, nonostante successivi aggiornamenti cominciarono a perdere importanza sia per la rapida evoluzione dell'arte militare sia per i cambiamenti strategici richiesti dalla difesa nazionale. Dopo il secondo conflitto mondiale i forti vennero pian piano declassati ad accantonamenti e magazzini, fino al momento in cui vennero dichiarati inservibili. A questo punto è intervenuto l'ERS-BV con il progetto ForTi che, oltre al recupero delle strutture militari, ha dato vita ad itinerari a scopi didattici e turistici.

Pentathlon del boscaiolo: il titolo rimane momò

Ben riuscita la 27esima edizione

Si è svolta a Novazzano in settembre la 27a edizione del Pentathlon del boscaiolo. Si tratta di una manifestazione itinerante organizzata da BoscoTicino (Associazione dei proprietari boschivi). Quest'anno il Pentathlon si è svolto in collaborazione con la Sagra Paesana di fine estate di Novazzano. Il tempo uggioso e relativamente fresco non ha fermato gli appassionati estimatori del pentathlon. I visitatori, presenti in qualche migliaio, hanno potuto ammirare nel corso della mattinata le gare tra gli 88 concorrenti iscritti di cui ben 22 apprendisti selvicoltori. Numeri importanti che dimostrano l'entusiasmo, l'importanza e la vitalità del settore forestale ticinese. A livello del concorso a squadre segnaliamo che la squadra dei "Wald Verzasca 1" (793 punti) ha riconfermato il titolo dello scorso anno conquistato in Valle Bedretto precedendo sul podio il "Trio Momò" (718 punti) e i "Wald Verzasca 2" (702 punti). Nel concorso individuale il nuovo campione ticinese è Ronny Rusca (301 punti) che riesce a superare sul filo di lana il secondo classificato Simon Sonognini (300 punti) e Luca Guazzone (289 punti). Il titolo di campione ticinese rimane pertanto in saldi mani momò visto che il vincitore dello scorso anno fu Manuel Galli. Nel concorso riservato agli apprendisti il titolo è stato vinto da Michele Chiesa (205 punti) dell'Afor Valli di Lugano, davanti a Giacomo Doninelli (202 punti) e Ethan Togni (229 punti) dell'Afor Avegno, mentre il premio Giuseppe Bontà è invece andato a Manuel Galli che ha primeggiato nella pro-

va della sramatura. Tra le squadre ospiti gli amici di Livenza, (Friuli) hanno prevalso sulle squadre Valbossa di Varese e la forestale di Winterthur. Il folto pubblico, oltre che seguire la competizione principale ha potuto assistere a molteplici altre attività, visitando le numerose bancarelle di prodotti nostrani e di artigianato ticinese. Erano in esposizione i più moderni macchinari forestali, presentati



Podio del concorso a squadre

nell'ambito della collaterale fiera forestale. Particolare successo hanno riscontrato le bancarelle della associazioni attive sul territorio e legate al settore forestale quale: Dipartimento del territorio con il servizio fitosanitario, Unione contadini ticinesi, Vivaio Cantonale e non da ultimo la presenza di un elicottero della Rega. Grazie alla collaborazione con La Segheria Mobile del Ticino "Boratt Petrolo" è stato organizzato un concorso dimostrativo di squadratura delle



I boscaioli e i bimbi non temono la pioggia (Foto A. Guglielmetti)

travi mediante l'utilizzo di attrezzi tradizionali del passato. La gara di squadratura ha suscitato molta curiosità. Apprezzato è stato anche il concorso di scultura con la motosega svoltosi nel pomeriggio. Sei abili scultori, nel tempo limite di 2 ore, hanno ricavato pregevoli sculture in legno da un ceppo di un metro di altezza e del diametro di 70 centimetri. Le opere create sono state poi messe all'asta e per gli esemplari più belli sono state raggiunte cifre ragguardevoli. La giuria, composta dal sindaco di Novazzano Sergio Bernasconi, da Antonello Ceronetti e da Giuseppe Merlo, ha premiato la scultura di Raphael Favre intitolata "Il pensatore" che ha battuto di pochissimo le opere di Simon Sonognini con "Il contrabbandiere" e Walter Schick con "Lo stemma di Novazzano". Nella competizione dell'arrampicata del palo di 13 metri, organizzata e sponsorizzata dall'Associazione imprenditori forestali ticinesi (ASIF), si è imposto Davide Chiappa, che ha superato Andrea Rizzi e Jonathan Scaletti. Il mini-Pentathlon per i bambini, organizzato nel pomeriggio dall'associazione del perso-

nale forestale (APF), è stato preso d'assalto da tantissimi mini-selvicoltori che in tutta sicurezza hanno avuto il piacere di cimentarsi in un pentathlon simile a quello degli adulti. Molto gradito dai bambini anche il concorso di disegno, premiato con la pubblicazione delle tre migliori opere sulla rivista Forestaviva. Tra le attività per i bambini, anche l'esibizione della cantastorie Cristina e la possibilità di arrampicarsi sui tronchi muniti di speciali prese, in tutta sicurezza, grazie alla collaborazione con la Colonna di soccorso del Mendrisiotto. Il Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino era presente al Pentathlon di Novazzano con uno stand informativo dedicato ai pesticidi nei corsi d'acqua, e ha distribuito del materiale informativo sulla corretta gestione dei prodotti fitosanitari. Nei piccoli corsi d'acqua, sull'intero territorio svizzero, sono presenti quantità elevate di pesticidi, provenienti da prodotti fitosanitari. Anche in Ticino le concentrazioni di pesticidi sono elevate. Per diminuire fitosanitari e biocidi nei corsi d'acqua, la campagna informativa



La prova della sramatura (Foto A. Guglielmetti)

Patriziato di Arzo, “Il risveglio delle cave”

Torna a risplendere un gioiello del territorio ticinese

di Gustavo Filliger

Abbiamo ripreso nel titolo la dicitura del libro “Arzo, il risveglio delle cave”, pubblicato in occasione dell’inaugurazione delle opere, perché lo stesso ben sintetizza il grande lavoro intrapreso e realizzato dal Patriziato di Arzo. L’inaugurazione si è svolta recentemente con una manifestazione pubblica che ha attirato alle cave di Arzo un migliaio di persone. Erano presenti i rappresentanti

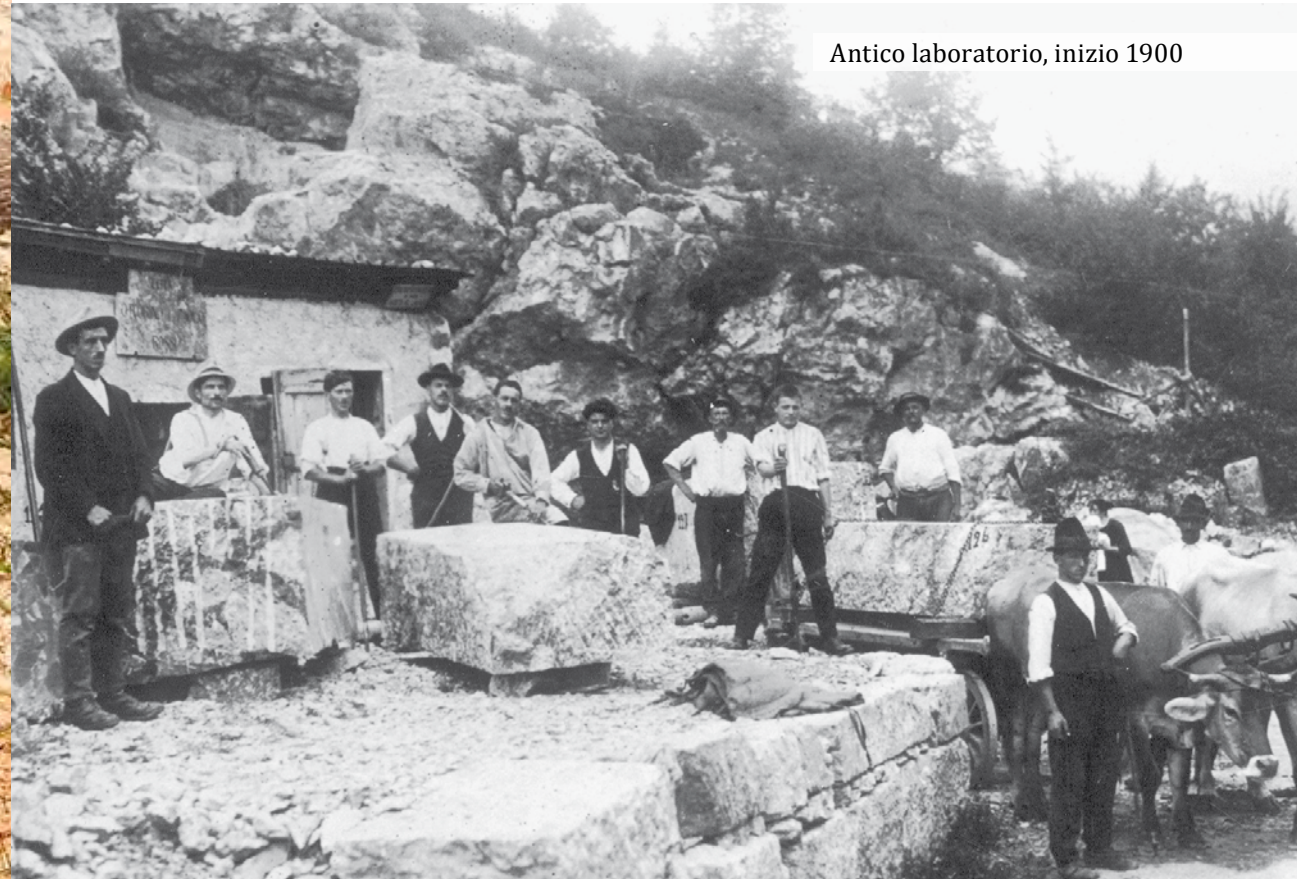
delle autorità locali e cantonali, tra gli altri il sindaco di Mendrisio Carlo Croci e il Consigliere di Stato Norman Gobbi.

Le cave si trovano appena fuori dal nucleo di Arzo, sulla strada principale in direzione di Meride. Ciò che è stato fatto in questo spazio industriale ai piedi del Monte San Giorgio, è un esempio di riqualifica che verrà sicuramente preso ad esempio in futuro per lavori analoghi. Anche il presidente dell’ALPA Tiziano Zanetti ha avuto parole di lode all’indi-

invita i cittadini a fornire il proprio contributo, evitandone o riducendone il consumo, optando per alternative meno impattanti, rispettando rigorosamente le indicazioni riportate sulle etichette e smaltendo correttamente i resti.

BoscoTicino ringrazia sentitamente i co-organizzatori della Sagra paesana di fine estate e in particolare il Comune di Novazzano per il fondamentale supporto. Un ringraziamento pure agli sponsor e ai numerosi volontari, oltre 150, che hanno permesso lo svolgimento della manifestazione in una giornata di gare e di festa. La buona rispondenza di pubblico, malgrado il tempo piovoso, è un ulteriore segnale che il settore forestale gode di un’ottima vitalità. Anche l’utilizzo di legname indigeno, quale fonte energetica rinnovabile, è ritornato di attualità e rende tutti consapevoli dell’importanza di una gestione oculata del territorio ticinese. La prossima edizione del pentathlon è prevista a Olivone a fine estate 2018.

Nella foto il vincitore del concorso di sculture.



Antico laboratorio, inizio 1900



Laboratorio, foto Simonetti

rizzo del Patriziato: “Un lavoro importante, geniale, di grande qualità sia dal punto di vista naturalistico, economico ma anche didattico. Un plauso ai motori e agli attori di questo intervento e ... ancora una volta ... un Patriziato si distingue!”

Le cave per l'estrazione del marmo sono state rimesse in sesto e sistemate per poter accogliere i visitatori, e le scuole in particolare, e per mostrarsi in tutta la propria naturale bellezza. E non solo: accanto al ripristino di terreni, stabili e macchinari, è rinata l'estrazione vera e propria, si è costituita un'Associazione, “CavaViva”, che promuove l'artigianale lavorazione del marmo, gli eventi e le produzioni artistiche, e si è dato spazio a un gruppo di scultori “Arzo Scultura”, che qui operano lavorando la pietra in armonia con l'ambiente e il paesaggio circostante.

Abbiamo fatto una visita al vasto sedime delle cave, accompagnati dal presidente del Patriziato di Arzo Aldo Allio, entusiasta e infaticabile anima di tutto questo enorme progetto. A visitare le cave con Aldo Allio è come tornare indietro nel tempo, al periodo d'oro dell'estrazione, quando il marmo di Arzo partiva da qui per andare a mettersi in mostra in tutto il continente.

Presentazione, con il contributo di Aldo Allio

Sono tre i progetti che vengono inaugurati: il Laboratorio, l'Anfiteatro naturalistico e il Sentiero didattico con i Bagni imperiali. Il Patriziato di Arzo ha operato nell'ottica di salvaguardare le radici legate all'attività storica e culturale della magnifica pietra locale (Macchiavecchia rossa, Rosso Arzo, Broccatello), unica per le sue varie tonalità e brillantezza. L'attività principale di estrazione della ditta Rossi & Ci è cessata nel 2009. La Rossi & Ci per ben sei generazioni ha cavato e lavorato il marmo con i suoi marmorini e ha portato il marmo di Arzo in tutto il mondo. Consapevole delle esigue possibilità finanziarie, l'Ufficio Patriziale ha dovuto fare delle scelte concrete sul territorio delle cave e sul riutilizzo degli stabili. I lavori di ripristi-



Taglio, foto Simonetti



Laboratorio antico, foto Simonetti

no sono stati coordinati e diretti dall'architetto Enrico Sassi.

Innanzitutto si è deciso di ripristinare la vecchia baracca dove per anni la ditta Rossi Ottorino ha svolto l'attività di lavorazione del marmo. Oggi il laboratorio contiene ancora diversi compressori e motori originali dell'epoca, unici nel loro genere. A scopi didattici verrà inoltre presentato il funzionamento del taglio della pietra con il filo elicoidale, azionato dal motore diesel Hatz, installato all'inizio del secolo scorso nella cava di marmo "Macchiavecchia rossa", posizionata in alto e ben visibile nel percorso didattico. Grazie alla collaborazione con il Municipio di Mendrisio e con il Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto di Stabio, è stato possibile recuperare ed esporre nel laboratorio "ul car matt" un carro particolare a pianale inclinato, costruito dalla famiglia Bernasconi di Ligornetto, detti anche "I Tricamitt", che per molti anni è stato utilizzato per il trasporto dei blocchi di marmo dalle varie cave alle segherie di Arzo e del Mendrisiotto. Il pianale inclinato evitava che i blocchi cadessero durante la discesa al piano. Erano blocchi che raggiungevano un peso di quindici tonnellate.

Sempre sul sedime del Patriziato, si è ripristinata anche la Cava ex-Caldelari. Si tratta di uno spazio di oltre 4500 metri quadrati, invaso dalla vegetazione nel corso di un trentennio di inattività. Il progetto per la sistemazione di questo spazio è stato elaborato dall'architetto Sassi in collaborazione con il biologo Alberto Conelli della Oikos 2000 che ha curato gli aspetti naturalistici. Della valorizzazione di questo spazio, con l'anfiteatro naturale, riferiamo nel paragrafo seguente. Pensando soprattutto alle scuole, si è pure pianificato un percorso didattico nelle vecchie cave, in quegli spazi che nel corso degli anni erano stati invasi dalla vegetazione, impedendo di vedere il durissimo lavoro svolto dai cavisti specializzati. È stata la Protezione Civile del Mendrisiotto che nel corso degli ultimi anni ha provveduto a mantenere pulite le diverse cave.

Il finanziamento dei lavori, per oltre 1 milione e 300 mila franchi, è stato reso possibile grazie al contributo dell'Ente Regionale per lo sviluppo del Mendrisiotto e Basso Ceresio, del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Canton Ticino, che ha stanziato un credito di 670.000 franchi, del Fondo di Aiuto Patriziale, delle Fondazioni Dr. M.O. Winterhalter, Blue Planet Virginia Boeger Stiftung X.X. Molte anche le donazioni di privati cittadini e di Aziende. Infine, ma non per importanza, grazie ad un accordo con il Credit Suisse di Chiasso, il Patriziato di Arzo ha potuto acquisire a prezzo di favore tutti gli stabili della fallita ditta Rossi & C. Ai finanziamenti bisogna aggiungere il lavoro volontario di decine di appassionati che prestano

gratuitamente la loro opera in varie mansioni di ricostruzione e mantenimento.

In collaborazione con la Fondazione Monte San Giorgio, saranno organizzate delle visite turistiche e didattiche delle cave. Da parte sua, la Città di Mendrisio ha assicurato un importante aiuto finanziario per la gestione del verde. Recentemente è pure stata costituita l'Associazione Cavaviva per cooperare nella gestione e nel promovimento di eventi culturali e ricreativi. Un modo in più per far rivivere le cave.

Le ditte che hanno operato nei lavori di ripristino, tutte ticinesi della regione, hanno dimostrato grande competenza tecnica e artigianale. Oltre alla realizzazione dei progetti di restauro e valorizzazione, è ripresa

l'estrazione del marmo a scopi industriali, da parte della ditta "M B-Cave di Marmo di Arzo Sagl", che si è aggiudicata il concorso indetto dal Patriziato di Arzo.

Il Patriziato di Arzo è lieto di affermare che con la realizzazione di questi progetti è riuscito a concretizzare gli obiettivi a suo tempo pianificati, nel rispetto dei compiti che da sempre i patriziati svolgono a favore della comunità ticinese. Ma lo scenario attuale non è solo merito del lavoro dell'uomo ma è soprattutto un trionfo della natura.

Descrizione del progetto

Laboratorio antico

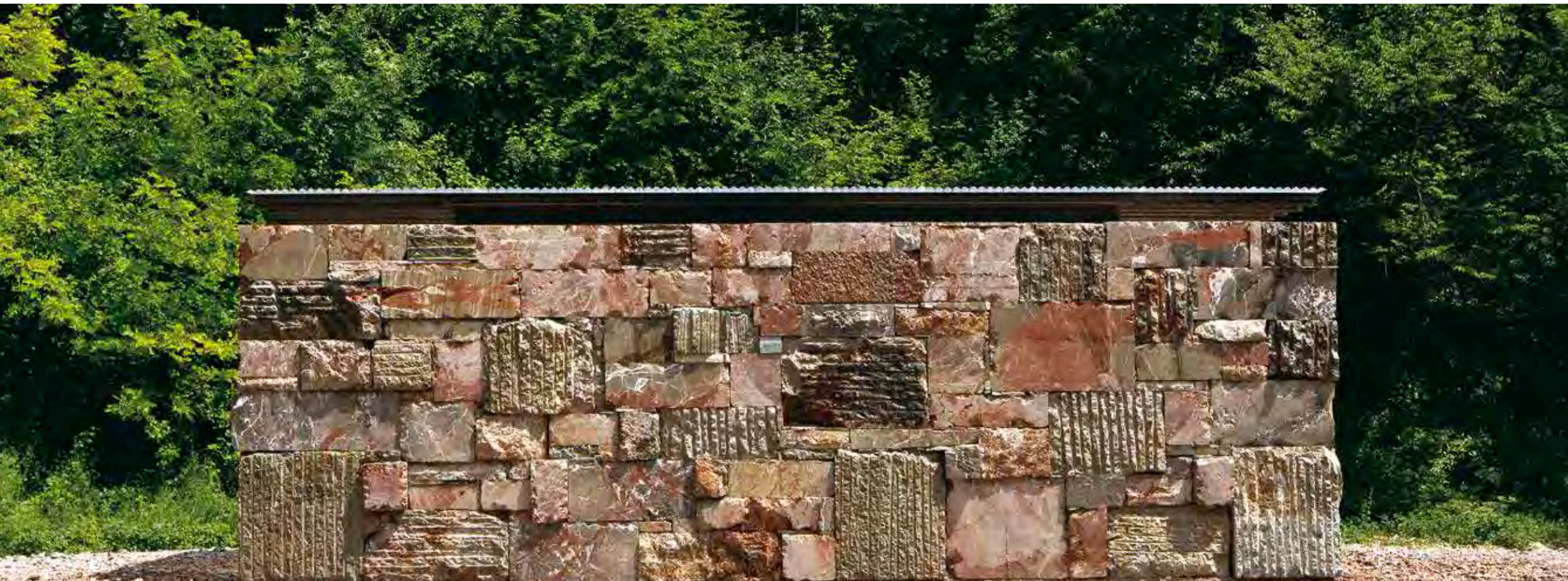
Nello spazio espositivo "Antico Laboratorio"

si possono ammirare vecchi macchinari utilizzati da picchiapetra e scalpellini, conoscere le tecniche di lavorazione della pietra di Arzo ed anche la storia delle genti che hanno lavorato qui, presso una delle settantadue piccole cave che fino al 1912 davano lavoro a 200 persone. Una serie di cartelloni esplicativi permettono al visitatore di conoscere molti dettagli storici e di lavorazione.

Anfiteatro naturalistico

La realizzazione del progetto dell'Anfiteatro naturalistico ha permesso il recupero e la valorizzazione del mosaico ambientale della grande ed antica cava di ghiaia rossa. All'interno di questo spazio si trovano anche un geotopo e alcune comunità biologiche di

Marmi di Arzo, foto Simonetti



grande interesse. Si è qui creato un formidabile mosaico di ambienti concentrati in un contesto unico e suggestivo, con profumi che ricordano quelli del Mediterraneo. L'acqua crea localmente anche preziosi ambienti umidi. Il progetto ha riordinato una zona che era ingombra da detriti di cava, sostituiti da una serie di quattro gradonate in blocchi di marmo, disposte ad emiciclo. Le gradonate possono essere utilizzate come sedute. Questo imponente ed affascinante spazio all'aperto, che ha l'ambizione di valorizzare i grandi contenuti storici e naturalistici del luogo, è stato concepito con l'obiettivo di accogliere eventi pubblici e privati.

Sentiero Didattico

A monte dell'attuale cava di marmo esistono numerose antiche cave ormai dismesse. Il progetto prevede di organizzare e segnalare un percorso pedonale (sentiero didattico) che conduce alle antiche cave dismesse che testimoniano delle diverse tecniche di estrazione (scalpello, filo elicoidale) e dei diversi tipi di pietra. All'inizio del sentiero è stato costruito un edificio che ospita i servizi igienici pubblici. La platea è stata realizzata con calcestruzzo prodotto con inerti appositamente fabbricati frantumando il marmo, la superficie della platea è stata levigata per rendere visibili gli inerti. Il volume che ospita i bagni è interamente costruito con blocchi di marmo. Le pareti sono state costruite utilizzando blocchi di marmo dalle diverse superfici e finiture. È probabilmente per questo motivo che l'edificio è stato soprannominato "Bagni imperiali".

Il risveglio delle Cave di Arzo, secoli di estrazione del suo colorato marmo, con il contributo di Valentina Rossi

L'inizio dell'attività estrattiva in queste cave risale al 1300, epoca dei grandi cantieri Gotici. La roccia estratta dal Poncione d'Arzo nella regione del Monte San Giorgio trovò numerosi committenti. Per citare solo alcuni esempi di quello che potrebbe essere un



Anfiteatro, foto Simonetti

catalogo infinito, troviamo elementi in marmo d'Arzo nel Duomo di Milano e in quello di Como, così come in area germanica, sino a Varsavia, ovvero nei luoghi prediletti di emigrazione dei "Maestri della Montagna". Non si contano le chiese, i palazzi e le innumerevoli opere realizzate con i materiali pregiati di Arzo, sparse in Ticino, in Italia e in Europa. Diversi i compiti di lavoro nelle cave, dalle fatiche dei cavaatori fino alla maestria degli scalpellini, delle donne levigatrici e dei maestri architetti. Il lavoro dei picchiapietra e dei marmorini non è mai stato facile, ha subito diversi momenti di crisi e ha costretto gli uomini ad andare a lavorare altrove (Svizzera interna, Francia) e a volte anche più lontano emigrando nelle lontane Americhe. Fino a inizio 1900 si estraeva il marmo a mano, con pesanti martelli, scalpelli, leve e cunei di ferro. Il marmo veniva estratto, trasportato in paese e lavorato in piccoli laboratori o a casa dalle donne. A causa dell'emigrazione degli uomini, erano loro infatti a svolgere i lavori campestri e pure l'impegnativo e difficile lavoro della rodatura, cioè della levigatura a mano con la pietra pomice, e della lucidatura dei marmi. Ad Arzo c'era anche la scuola di disegno e arti plastiche. Di giorno gli apprendisti scalpellini lavoravano e alla sera frequentavano la scuola. Erano circa 100 allievi e provenivano dai quattro paesi della Montagna e da Saltrio, Viggù e Clivio.

Dagli anni '20, dopo il periodo d'inattività dovuto alla prima guerra, vi fu un'importante ripresa dell'estrazione del marmo di Arzo grazie alle ditte Luigi Allio & figli e Rossi+Ci., che inserirono nuovi macchinari per l'estrazione. Da Carrara, per estrarre la pietra dalla montagna, Ottorino Rossi portò la macchina con il filo elicoidale: un complicato meccanismo di piantane con delle ruote per far viaggiare il filo e con un carrello dotato di una grande ruota che teneva il filo in tensione. Il filo correva a cielo aperto per molti metri (da 500 a 1500 metri) e con l'azione dell'acqua e della sabbia tagliava la pietra. Nella cava degli Allio, che stava più in alto, salendo al Poncione d'Arzo, non vi era l'allacciamento della

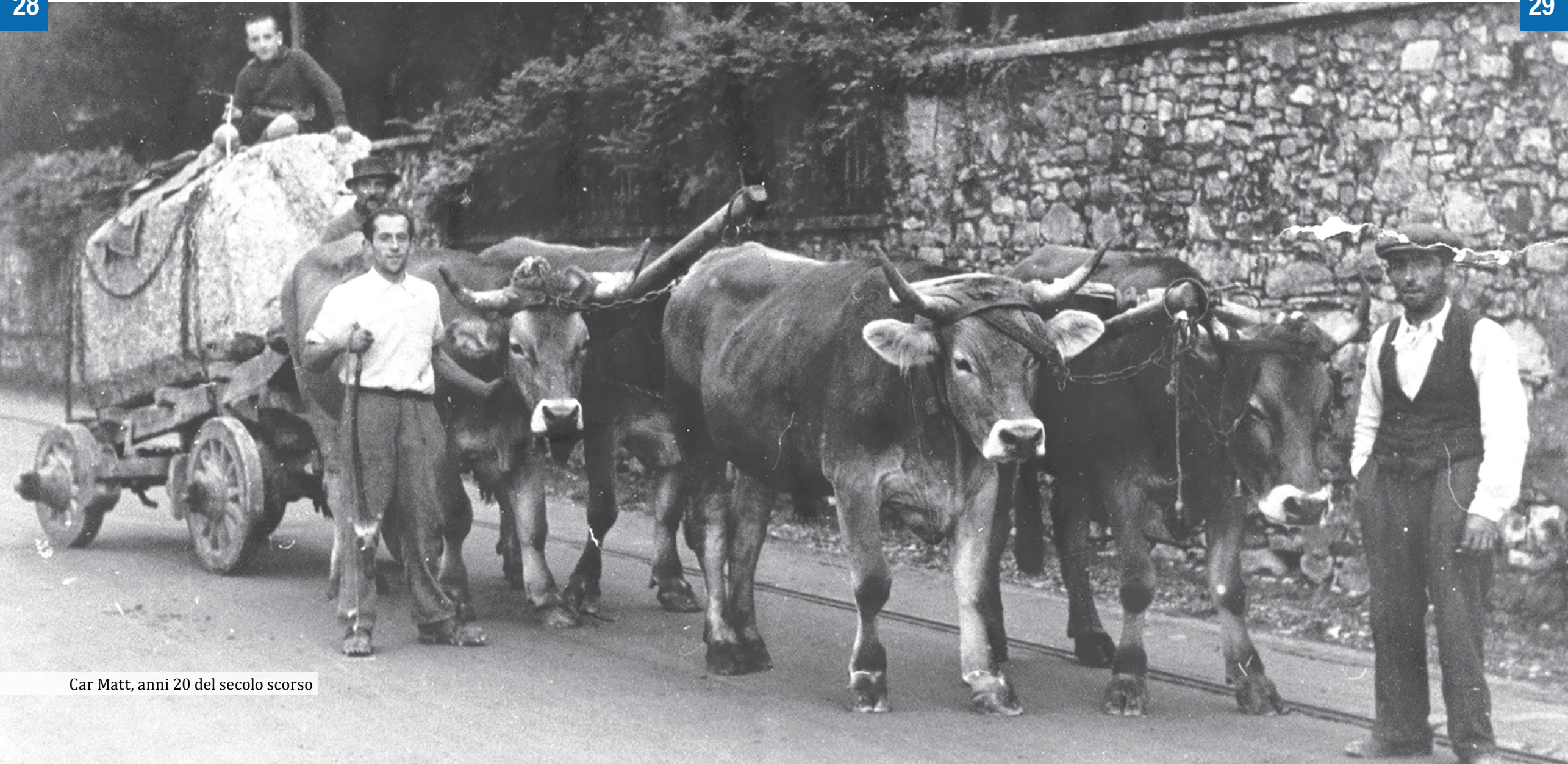
corrente elettrica per azionare il filo elicoidale, così nel 1925 fecero arrivare un motore diesel dalla ditta germanica Hatz, specializzata nella fabbricazione di motori per battelli e navi. Cessata l'attività nella cava superiore, l'attività proseguì nella cava inferiore per sfruttare un filone di Rosso d'Arzo: non si estraevano blocchi, ma sassi, utilizzando la dinamite. In due giorni di lavoro, con un martello e un grande scalpello, si faceva un foro nella roccia dove veniva inserita la pasta esplosiva che si copriva con delle fascine

per evitare che l'esplosione gettasse lontano i sassi. Con la slitta (la strüsa), trainata per alcuni anni dai buoi e in seguito con la Jeep, si portavano i sassi in basso e si caricavano su un camion per la stazione di Mendrisio. Questo materiale veniva acquistato da ditte della Svizzera interna che, dopo averlo macinato, ne ricavano una polvere rossa. Mischiata alla sabbia era utilizzata per la stabilitura nelle costruzioni delle case e anche per i campi da tennis.

Il marmo di Arzo

Con il Monte San Giorgio, dal 2003 dichiarato patrimonio UNESCO per le sue particolarità geo-paleontologiche, e il Parco archeologico di Tremona Castello, le cave completano l'offerta degli itinerari locali di grande interesse storico, geologico e culturale. Le cave di Arzo costituiscono uno dei documenti geologici di età giurassica più interessanti di tutto l'Arco Alpino. La storia di queste cave è affascinante, perché le sue origini sono avvenute nei fondali marini di un grande oceano

situato fra il continente africano e quello europeo più di 250 milioni di anni fa. Il marmo di Arzo, così chiamato dai suoi cavatori, è in termini geologici una breccia, una roccia sedimentaria policroma, che ha avuto origine sui fondali marini di un grande oceano. L'importanza delle Cave di Arzo è riconosciuta da tempo a livello internazionale, come testimoniano le numerose pubblicazioni scientifiche sui temi delle fasi tettoniche e della paleogeografia delle Alpi, nonché sui ricchi



Car Matt, anni 20 del secolo scorso

quanto unici giacimenti fossiliferi risalenti al Giurassico. Le attività estrattive hanno avuto il merito di portare alla luce questo monumento naturale, rendendolo accessibile alla ricerca scientifica e alla popolazione.

Un'anima per la roccia

di Norman Gobbi, Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento delle istituzioni

Lo scrittore francese François-René de Chateaubriand una volta disse "La scultura dona un'anima al marmo". Se ci pensiamo, in effetti, il marmo è semplicemente una roccia. Di ovvia e innegabile bellezza, ma rimane solo una roccia, finché l'uomo non gli dona un'anima. Oggi festeggiamo la nuova vita delle Cave di Arzo che, grazie al lavoro del Patriziato, potremmo dire che hanno acquisito, con questo progetto, la loro personale "anima".



Aldo Allio, presidente del Patriziato di Arzo

Il marmo di Arzo ha preso vita in numerose opere sparse per l'Europa, dal più vicino Duomo di Milano o di Como, fino a monumenti nella lontana Varsavia. In tutte queste località - riprendendo il concetto dello scrittore francese - il marmo di Arzo ha trovato più volte la sua anima, ma lo ha fatto spesso al di fuori del suo luogo d'origine. Il lavoro del Patriziato di Arzo ha invece un aspetto particolare, poiché dona un significato unico alla cava, proprio laddove tutto il processo

nasce, richiamando l'attenzione verso la fase originale della lavorazione e sull'elemento dal quale nasce questo prezioso materiale, ovvero la terra, le nostre montagne, e in particolare il Poncione d'Arzo, che è anche l'elemento principale del nuovo stemma del Patriziato. Proprio dai movimenti geologici che hanno interessato il nostro territorio nasce la bellezza naturale del marmo, che racconta la storia delle nostre terre e la porta all'interno dei prodotti della sua lavorazione. Come nel progetto del Patriziato, grazie al marmo la storia si incontra con la natura creando in questo modo un valore aggiunto per entrambe. La cava, che un tempo richiamava gli scalpellini per il lavoro di estrazione, con questo progetto si trasforma in un luogo per attività culturali che richiama invece tutta la popolazione verso la propria storia, poiché il lavoro alla cava era una parte essenziale dell'economia locale e quindi della vita quotidiana dei nostri avi. Grazie al progetto quindi, oltre a conoscere il processo che ha portato questa nostra peculiare eccellenza a essere riconosciuta a livello internazionale, possiamo finalmente riscoprire una parte del nostro passato, e quindi una parte di noi stessi. Questa è la missione più importante, a mio avviso, che hanno i patriziati: mantenerci saldi a quei valori di tradizione e cultura locale che hanno costruito negli anni la nostra identità, l'identità ticinese, che ci rende unici e che ci caratterizza. Un ruolo fondamentale che ci tengo sempre a evidenziare, e che diventa sempre più una responsabilità inderogabile. Proprio per questo, nei miei incontri con i patriziati cerco di ricordare quanto sia importante che ognuno di questi enti diventi una realtà sempre più presente all'interno delle comunità locali e che diventi un partner sempre più affidabile per i Comuni e per il Cantone. Il Patriziato di Arzo, grazie anche a progetti di valorizzazione del territorio come questo che oggi inauguriamo, dimostra una dinamicità e una volontà di innovazione esemplari, che ci fanno ben sperare. L'auspicio è che anche in futuro la nostra identità venga sempre

tramandata con la stessa passione e la stessa buona volontà di ora. Una passione e una volontà che sono il tratto distintivo di ogni persona che ha messo il proprio cuore e le proprie braccia in questo progetto e in ogni altro realizzato in passato, donando a ogni opera una sua personale anima.

Considerazione dell'architetto progettista, Enrico Sassi

La cerimonia che inaugura la fine dei lavori di ristrutturazione si intitola "Il risveglio delle Cave" a ricordare il precedente stato di sonno e a significare che da oggi prende avvio un nuovo ciclo nell'esistenza di questo luogo. Come una Bella addormentata o una Cenerentola, che nascondeva sotto la maschera di cenere la sua grande bellezza, oggi le cave, con un volto lavato e qualche ritocco, si presentano a noi in una nuova fase della loro vita. Qui la memoria ha una scala geologica: in queste rocce si può sentire e vedere un preistorico mare. Ha però anche una scala più umana, quella della testimonianza del

lavoro e della fatica dell'uomo. Cito una frase di Mario Botta: "Io credo che l'architettura porti con sé l'idea del sacro, nel senso che è l'espressione del lavoro dell'uomo. L'architettura non è solo l'organizzazione materiale; anche la più povera delle capanne ha una sua storia, una sua dignità, una sua etica che testimonia di un vissuto, di una memoria, parla delle più segrete aspirazioni dell'uomo. L'architettura è una disciplina dove, più che in altri settori, la memoria gioca un ruolo fondamentale, dopo anni di lavoro mi sembra di capire come il territorio su cui opera l'architetto si configuri sempre più come "spazio della memoria"; il territorio fisico parla di una storia geologica, antropologica, ma anche di una memoria più umile legata al lavoro dell'uomo." Quando si dedica molta attenzione, cura e affetto a un'opera, l'opera, di regola, alla fine contraccambia. Credo che sia così in questo caso ed è così perché non io, semplice progettista, ho dedicato a questo progetto attenzione, cura e affetto ma perché tutti coloro che hanno lavorato qui lo hanno fatto. E li ringrazio.



Laboratorio antico, foto Simonetti



Il Consiglio direttivo dell'Alleanza Patriziale Ticinese augura Buone Feste e ringrazia tutti i collaboratori.

foto: Gianni Zanella, Villaggio di Brè

Sompredi, Degagna e proprietari privati insieme

Un Alpe che si conserva, evolve e si mantiene in vita

34

Sompredi, a 1850 metri di altezza, è un Monte sopra Osco, frazione di Faido. Si raggiunge da Osco con una strada sterrata in 15 minuti d'auto. Il nome "Sompredi" deriva dalla sua posizione naturale, "Al sommo dei prati", cioè il prato più alto che veniva ancora falciato. Il fieno serviva al sostentamento del bestiame in alpeggio, prevalentemente mucche da latte, ma anche capre, che qui soggiornavano nei mesi estivi, fino oltre la metà del secolo scorso. Su questo Alpe il territorio da sfruttare era scarso e impervio, con forti pendenze.

Veniva però sfruttato fino all'ultimo metro, suddiviso in particelle private tra i Patrizi di Osco. Il fieno raccolto era stivato nelle stalle che sono sopravvissute e che costituiscono oggi il nucleo di Sompredi. Si trattava in origine di costruzioni semplici e primitive, fatte con pietre e legname prelevati in loco, tutte edificate prima della metà del secolo scorso. Prima cioè della costruzione dell'attuale strada degagnale, ancora oggi sterrata, che da Predelp, sopra Osco, porta a Sompredi. Le stalle ad uso anche abitativo, erano costitu-

ite da un piano inferiore per la dimora delle mucche, da uno spazio abitativo al piano superiore che sfruttava il calore prodotto dal bestiame, e da un fienile sul retro. In qualche raro caso, la stalla era separata dalla parte abitativa, che veniva riscaldata da un fuoco, il "fögaré", il cui fumo fuoriusciva attraverso le piode del tetto. Il nucleo alpestre di Sompredi disponeva pure di un caseificio comune per la produzione in loco del formaggio, rimasto in funzione fino agli anni 70, e di una cantina per la maturazione e la stagionatura. In agosto il bestiame veniva poi spostato all'alpe di Chièra, a quota 2200 metri. Qui la Degagna Generale di Osco è proprietaria di uno stallone, utilizzato in comune da chi portava le bestie in alpeggio.

Nel corso degli anni lo sfalcio dei prati è andato diminuendo. Parallelamente il raggruppamento agricolo, imposto dal Cantone, ha riunito i piccoli appezzamenti privati ad un'unica parcella di proprietà degagnale, e i prati a poco a poco sono diventati pascolo. Il caseificio oggi non esiste più e si assiste a un costante avanzamento del bosco. Oggi è rimasta una modesta attività agricola, che porta al pascolo 70 giovani bovine non ancora lattifere, stazionate a Sompredi da giugno a settembre e caricate nel mese di agosto all'alpe di Chièra. Il pastore che si occupa delle giovani mucche abita in un rustico di proprietà della degagna di Osco. È questa l'ultima proprietà rimasta ad uso anche agricolo; tutte le altre sono state ristrutturare, con criteri conservativi, e trasformate in rustici di vacanza per l'estate. Questa evoluzione e conversione degli stabili privati ha permesso di salvare dalla rovina parecchie stalle. Quelle su cui non si è intervenuti sono ora diroccate e l'attuale piano valangario, che considera Sompredi come zona rossa con forte pericolo di valanghe, ne impedisce ogni intervento. Gli attuali proprietari delle abitazioni di Sompredi sono principalmente patrizi di Osco, che amano il proprio territorio e mantengono pulito ed efficiente in piccolo nucleo e i prati adiacenti.

Le abitazioni, semplici, erano in origine il-



luminate solo dalla luce delle candele, da qualche lampada a gas o dal focolare. Negli anni '80 del secolo scorso sono comparsi i primi impianti fotovoltaici e sono via via aumentate le esigenze di luce e confort: dall'illuminazione agli elettrodomestici agli attrezzi di artigianato. Le batterie degli impianti fotovoltaici non erano più sufficienti e il proliferare di impianti rischiava di rovinare la bellezza del nucleo di Sompredi. Con lungimiranza e collaborazione i 12 proprietari, sotto la direzione del dottor Fabrizio Pedrinis, hanno così studiato e progettato una soluzione efficiente per la produzione



Sompredi, vista panoramica sulla valle

di energia elettrica. Oggi è in funzione una turbina idroelettrica, che sfrutta l'eccedenza di acqua dell'acquedotto. L'acqua viene convogliata attraverso una condotta forzata e 500 metri più in basso una turbina produce l'energia elettrica necessaria a tutte le abitazioni di Sompredi. I lavori di costruzione hanno potuto far capo alla generosa manodopera volontaria dei proprietari e dei simpatizzanti del Monte: 34 collaboratori hanno lavorato gratuitamente per oltre 2000 ore. Il piccolo impianto idroelettrico, inaugurato nel 2016, funziona ora a pieno regime e le pale della turbina Pelton girano senza interruzione. La condotta forzata di 550 metri è totalmente interrata, ha un diametro interno di 9 centimetri e una pressione a valle di 24.5 bar. La turbina Pelton ha pale di 44 centimetri e pesa 450 Kg; è posizionata in una cabina di cemento armato interrata. La potenza estiva arriva a 10 kW con 7 litri di acqua al secondo, quella invernale è di 3 kW con 2 litri al secondo. La produzione annua complessiva di 60'000 kWh, che è il fabbisogno medio di 15 economie domestiche. I proprietari delle abitazioni di Sompredi sono anche i proprietari dell'impianto e si sono costituiti in una "Società Turbina Sompredi" che gestisce la produzione di energia. Nello scorso mese di luglio è stata organizzata una giornata di porte aperte, per sottolineare la conclusione dei lavori e per ringraziare i volontari che si sono messi a disposizione.

Sompredi è un esempio di un monte che evolve, si conserva, e dove la collaborazione tra privati e Degagna permette di mantenere in vita un altro pezzo del nostro bellissimo territorio ticinese alpestre. E non è opera facile riuscire a conciliare, come ben si è fatto qui, le esigenze energetiche, gli aspetti ecologici e la salvaguardia del paesaggio.

Golf Patriziale di Ascona, lungimiranza e passione

Il Patriziato di Ascona sensibile ai valori ambientali

di Gustavo Filliger

Il Golf Patriziale di Ascona ha quasi 100 anni e nel corso della sua lunga vita il Patriziato di Ascona ha sempre avuto un ruolo determinante. È grazie alla sua lungimiranza se nel lontano 1928 fu dato seguito alla richiesta dell'Ente che allora si occupava di promuovere il turismo nella regione, la "Federazione Interessi della Regione Locarnese", e si diede inizio alla costruzione di un campo da golf. Oggi può sembrare scontato che un Patriziato dedichi una porzione importante del suo territorio ad un'impresa di tale portata, ma negli anni '20 del secolo scorso, quando i terreni erano perlopiù utilizzati a pascolo per le pecore, ciò non lo era e la cosa poteva sembrare piuttosto stravagante. Infatti nei primi anni dell'esistenza del Golf di Ascona, i vasti campi erbosi dovevano essere condivisi dai golfisti e dalle pecore, che qui pascolavano e contribuivano a tenere pulito il green. Un modo pragmatico per restare coi piedi per terra ma altresì una dimostrazione di un'apertura di vedute straordinaria per quei tempi.

Oggi il Golf di Ascona è un parco naturale di rara bellezza situato lungo la riva del lago Verbano. È un polmone verde rimasto incontaminato dalla cementificazione, passato indenne attraverso gli anni del boom edilizio, che, nel bene e nel male, negli ultimi decenni ha trasformato completamente la regione.

Ci siamo incontrati con il presidente del Golf Patriziale di Ascona, Luca Allidi, che presie-

de il Club con lungimiranza e passione, per parlare di quello che molti amano definire "il fiore all'occhiello del Patriziato di Ascona".


La storia

Il Golf di Ascona nasce nel 1928. Nel 1926 la parola "golf" compare per la prima volta negli atti del Patriziato. Sono di quell'anno i primi studi e progetti per la costruzione di un campo. Sin dall'inizio si prevedono 18 buche, da realizzare su un terreno di 50 ettari, per una lunghezza complessiva di oltre 5 chilometri. In una prima fase verranno realizzate le prime 4 buche. Per la regione del Verbano gli anni '30 sono un'epoca di grandi cambiamenti. Ascona, in particolare, si prepara a divenire un centro turistico e culturale di livello internazionale. In pochi anni si passa da un villaggio di pescatori alla Ascona turistica che conosciamo oggi. Il Golf Club diviene luogo di incontri che favoriscono lo sviluppo stesso della regione. E in tutti questi processi il Patriziato di Ascona gioca un ruolo determinante. Con la firma del primo contratto nel 1928, il Patriziato di Ascona e la "Federazione Interessi della Regione Locarnese" suggellano la fondazione del Golf Club e l'avvio di una storia ricca di aneddoti ed affascinante per il numero e il livello dei personaggi che l'hanno scritta. Sono molti i golfisti illustri che calcano i prati di Ascona fin dai suoi inizi, ricordiamo per esempio re Leopoldo III del Belgio, un ospite abituale fin dagli anni '40.

I primi anni del Golf Club non sono facili e i promotori, che fanno fatica a pagare l'affitto dei terreni al Patriziato, trovano un grande alleato nella persona del finanziere tedesco Max Emden, che contribuisce fortemente alla gestione finanziaria del Club, diventandone poi il primo presidente. Lo sviluppo del campo e delle strutture avviene con costanza e con grande attenzione: numerosi sono i momenti di difficoltà che si sono dovuti affrontare per dare continuità all'attività golfistica e per permettere la crescita di quello che oggi è considerato uno dei green di maggior prestigio. Già nei primi anni di attività il campo di Ascona viene considerato "il più bel 9 buche d'Europa". Nel corso degli anni successivi numerosi ed importanti interventi permetteranno di consolidarne la fama. Nel 1932, progettata dall'architetto Roelli, viene portata a termine la prima Club House e gli

architetti inglesi Colt & Alison progettano un campo di 9 buche, che diventeranno 18 nel 1957, grazie al progetto dell'architetto Cotton. In quell'anno la mappa del parco viene ridisegnata con l'avvio di importanti lavori di abbellimento attraverso un attento e creativo inserimento di alberi e fiori che ancora oggi lo caratterizzano rendendolo unico nel suo genere. Nel 1933 il contratto d'affitto viene rilevato dal Golf Club Ascona-Locarno che gestirà l'attività sino al 1960, anno in cui subentrerà il Patriziato di Ascona che darà così vita all'attuale Golf Club Patriziale Ascona. È il decennio tra il 1960 e il 1970 che permette al Club il vero salto di qualità. Questo avviene grazie al già acquisito prestigio internazionale, alla presenza di professionisti quotati e alla sempre più alta frequentazione di personaggi famosi. Negli ultimi vent'anni sono stati portati a termi-





ne numerosi progetti mirati al consolidamento finanziario, alla rivalutazione degli aspetti tecnici e sportivi e, soprattutto, al potenziamento della struttura quale centro d'incontro e di attrazione per il turismo di tutta la regione. Oggi il Golf Club Patriziale Ascona si caratterizza per la sua reputazione ai massimi livelli: nel 1999 si conquista il primo posto nella classifica dei migliori campi da golf svizzeri continuando in seguito a mantenere posizioni di assoluto rilievo. Nel 2010 il Golf di Ascona entra a far parte della speciale classifica dei 1000 migliori campi al mondo.

Il Golf Patriziale oggi

A partire dal 1961, il Patriziato subentra direttamente nella gestione del Club, nasce il Golf Club Patriziale Ascona, nel quale i rappresentanti del Patriziato fungono anche da garanti per gli scopi dell'Associazione. La gestione del Club è vincolata al promovimento del turismo e gli Statuti prevedono espressamente che si tenga conto degli interessi turistici del comune di Ascona. La struttura attuale del Golf dà lavoro ad una cinquantina di persone e l'indotto turistico è senz'altro da primato. Oggi il Patriziato incassa per l'affitto dei suoi terreni una somma relativamente modesta; parliamo di 320 mila franchi annui per tutta l'area, compresi gli stabili (in altre strutture analoghe si registrano affitti fino a tre volte superiori). Questa forma di

garanzia nella gestione da parte del Patriziato rende possibile al Golf Club di effettuare investimenti importanti per mantenere alta la qualità della struttura. Non solo. In caso di investimenti straordinari, il Patriziato garantisce aiuti finanziari a fondo perso. Lo ha fatto ad esempio con un contributo di 400 mila franchi per la realizzazione del nuovo posteggio e della nuova entrata del Golf nel 2011. Le quote annue di affiliazione per i soci sono relativamente contenute. Pur essendo una delle cinque migliori strutture golfistiche svizzere, e godendo di fama internazionale, le sue quote annue sono inferiori alla media svizzera e, a livello cantonale, sono le meno care. I soci sono circa 800, di cui quasi 600 attivi. Ogni anno sono quasi 15 mila i turisti e gli ospiti che calcano il green di Ascona. A livello sportivo va sottolineato lo sforzo del Club a favore dei giovani. Chi ha meno di 18 anni può giocare per un intero anno, con una quota di 500 franchi, pure comprensiva di una trentina di corsi tenuti da maestri professionisti. I giovani che usufruiscono di questa possibilità sono un'ottantina.

Tra natura e sport

Se guardiamo il Golf di Ascona nel suo aspetto tecnico (piste, green, bunker), esso non è molto diverso da altre strutture svizzere ed europee. Quello che rende speciale il campo di Ascona è il suo aspetto di parco nel suo insieme: siamo di fronte a una zona verde di grande bellezza, fuori dal comune, che è la vera ricchezza del Golf di Ascona. Ci sono qui più di 60 specie di alberi, innumerevoli specie di fiori, di uccelli, di insetti. Sul campo si incontrano anche tassi e volpi. Quello che sta a cuore al Patriziato è la conservazione e lo sviluppo armonioso di questo straordinario patrimonio naturale, costituito da parco, specchi d'acqua (i laghetti che impreziosiscono il percorso e il Lago Maggiore che ne fa da cornice), fiori e alberi. La gestione del parco arboreo si avvale della collaborazione dell'Azienda forestale del Patriziato. Tutti gli interventi sono pianificati insieme all'Azienda



da forestale. Quando si deve decidere quali piante posare, quali sostituire, come intervenire, la collaborazione è fondamentale. Il responsabile della manutenzione lavora quindi a stretto contatto con i forestali del Patriziato. E in questa cura e rispetto dei valori naturalistici, si inserisce anche il discorso dei prodotti di manutenzione e di concimazione. Si usano esclusivamente prodotti organici, mirati e con parsimonia. Qui è bandito l'uso dei fertilizzanti chimici. Anche gli uccelli contribuiscono a creare il ciclo virtuoso della natura, al fine di usare il meno possibile di prodotti insetticidi. In tutto il parco sono disseminate 250 cassette in cui abitano 16 diverse specie di uccelli. L'ornitologo che con cura li censisce e monitora si è detto meravigliato della presenza di specie che da tempo non si vedevano in Ticino, come l'upupa. Il parco del golf dà anche albergo a diverse specie di pipistrelli, che in cambio dell'ospitalità risolvono il problema dei moscerini che d'estate molestano i giocatori. Per mantenere pulita l'acqua dei laghetti, sono state inserite delle carpe. Nel parco c'è pure un cosiddetto "Albergo degli insetti", una casetta in legno con materiali riciclati dal quale gli insetti contribuiscono alla gestione naturale del campo. L'acqua per l'irrigazione dei campi è prelevata direttamente dal lago. La cura e la parsimonia nell'uso di prodotti, comporta anche un lavoro meccanico di mantenimento del prato verde: bucatore, carotaggio, aggiunta di sabbia lo rendono ben drenante, ossigenato, non eccessivamente compatto. La qualità del terreno che ne deriva è tale per cui l'uso di prodotti fertilizzanti è ridotto al minimo. La manutenzione di un campo da golf come viene eseguita ad Ascona è molto meno aggressiva ed inquinante di una normale attività agricola. La vegetazione del parco del golf privilegia le specie autoctone e la scelta delle specie e della loro disposizione non viene fatta con criteri personali, legati al gusto di chi deve operare, ma in base a dei concetti chiaramente pianificati e vincolanti. Il concetto ed i principi che ispirano e disciplinano la gestione dell'intero parco sono de-

finiti in un accordo siglato tra i responsabili del Golf ed il Patriziato. Nel Golf, il “tutto naturale” non può esistere. Il prato stesso deve crescere a condizioni e con delle specie di erbe particolari. Non è un prato misto, come quello dei giardini di casa. Ad Ascona siamo comunque molto lontani dalla filosofia americana di gestione dei campi, dove si arriva anche a colorare erba e sassi soltanto in funzione estetica.

Oggi in ogni caso, con una sensibilità ecologica sempre maggiore, il concetto di “manutenzione naturale” del Golf Patriziale di Ascona è la tendenza del futuro. E ancora una volta il Patriziato di Ascona si dimostra lungimirante, come lo era stato quasi cent’anni fa.



Prada, la Fondazione è già in piena attività

I Patriziati di Bellinzona compatti per il recupero del sedime storico

di Gustavo Filliger

Prada per i Bellinzonesi, oltre che essere una famosa Casa di moda italiana, è anche un luogo storico importante, balzato recentemente agli onori della cronaca per la volontà dei Patriziati di Bellinzona (Ravecchia, Bellinzo-

na, Daro, Carasso), dell’Associazione Nümm da Prada, del Comune di Bellinzona e della Parrocchia di Ravecchia di non lasciarlo deperire ulteriormente. Si tratta di un nucleo medievale prezioso e unico, costituito da una trentina di ruderi e di una chiesa, situato sulla montagna di Ravecchia, sopra Bellinzona.



Prada, foto Ivo Bomio

E la "Fondazione Prada" a Bellinzona non è solo il Centro culturale milanese, ma è l'Associazione che si è prefissa di far rivivere l'antico villaggio di Prada.

Sul numero 3/2016 della nostra Rivista avevamo presentato ampiamente il progetto Prada e i suoi promotori. A poco più di un anno dalla sua presentazione, il progetto è già entrato nella fase esecutiva e si appresta a intraprendere un cammino che non sarà facile ma che senz'altro diventerà vieppiù interessante e ricco di spunti storici, paesaggistici e culturali. Gli stabili sono abbandonati da secoli, i pascoli e le superfici un tempo coltivate sono stati coperti dal bosco. Attualmente il vecchio nucleo è in gran parte crollato. La Fondazione che si occupa del suo



Prada, foto Ivo Bomio

recupero e della sua valorizzazione si è già messa al lavoro e ha portato a termine quella che è stata chiamata la "Fase 0": L'abbattimento e l'esbosco di tutta la vegetazione che aveva invaso il nucleo e la messa in sicurezza di alcuni muri che rischiavano il crollo. I lavori selvicolturali, eseguiti da una ditta specializzata, sono stati seguiti dall'Ufficio forestale del IX Circondario. Spesso gli alberi ad alto fusto non hanno potuto essere tagliati al piede in modo "tradizionale" poiché cadendo sarebbero andati a compromettere irrimediabilmente i diroccati che testimoniano l'importanza che aveva il villaggio in epoca medievale. Sono quindi stati abbattuti in buona parte secondo una tecnica chiamata "smontaggio". Questa consiste nell'attaccare gli alberi all'elicottero prima del taglio di abbattimento, di modo che quando il taglio è completato l'albero, o il pezzo d'albero, può venir esboscato senza che questi tocchi terra.

Ora dovrà iniziare la "Fase 1" del progetto: il recupero conservativo di alcuni stabili a fini storici, didattici, paesaggistici e turistici, la sistemazione dei sentieri d'accesso e della zona prospiciente la chiesa restaurata alcuni anni fa dall'Associazione Nümm da Prada.

Dopo aver valutato diverse ipotesi, si è optato, nel progetto di primo intervento, per la sistemazione conservativa dello stabile che si presenta con una muratura ancora esistente sui quattro lati: è lo stabile denominato "Numero 13" (vedi foto), posto a lato del sentiero. Si tratta di uno stabile relativamente grande, che probabilmente si sviluppava su tre piani. Delle 4 mura, una mostra qualche segno di cedimento nella parte superiore, mentre gli altri tre sono ancora ben ancorati e a piombo, benché coperti da vegetazione. Senza interventi lo stabile rappresenta anche una situazione di pericolo per gli utenti del sentiero che potrebbero facilmente precipitare all'interno dello stesso, vista l'assenza di parapetti o altre protezioni. Il crollo del muro di sostegno dello stabile, oltre ad una grave perdita storica, culturale e paesaggistica, comporterebbe anche il crollo del sen-



Ricostruzione del paese di Prada nel 1500, disegno di Pierluigi Piccaluga

tiero e causerebbe lavori di ripristino di non facile esecuzione e relativamente onerosi. Si prevede di eseguire dapprima la pulizia dei muri da tutta la vegetazione. Le parti pericolanti andranno demolite e ricostruite, così pure dovrà essere ricostruita parte della muratura mancante. Per proteggere i muri e dare maggiore stabilità alla costruzione verrà infine posato un nuovo tetto in piode. Per questo intervento è previsto l'accompagnamento dei lavori da parte di uno storico. I locali guadagnati potranno fungere da spazi espositivi per meglio far conoscere la storia di Prada.

Oltre al restauro della prima abitazione, è prevista la valorizzazione degli spazi di fronte alla chiesa dei Santi Girolamo e Rocco, con la sistemazione del terreno in terrazzamenti realizzati con i sassi in esubero provenienti dallo sgombero del materiale di crollo dagli stabili. Il progetto completo di recupero e valorizzazione del nucleo, allestito dallo Studio di Ingegneria forestale di Andrea Demarta, analizza anche gli ulteriori interventi

prioritari che dovranno essere eseguiti su altri stabili. Tra gli interventi prioritari vi è pure la sistemazione del sentiero di accesso da Artore, che poi prosegue verso Scarpapè. Il sentiero è in parte scosceso e si intende metterlo in sicurezza anche in previsione della visita da parte di scolaresche o gruppi. Per la prima fase di interventi si prevedono costi per 1 milione e 200 mila franchi e la Fondazione si sta dando da fare per trovare i finanziamenti necessari.

Prima dell'inizio dei lavori devono comunque essere ancora definite alcune questioni di carattere pianificatorio. In particolare si devono chiarire i termini riguardanti la proprietà dei vari Mappali che costituiscono il villaggio, per fare in modo che le stesse possano poi essere in parte acquisite dalla Fondazione. Andrà inoltre definita meglio la situazione pianificatoria, al fine di proteggere e al tempo stesso restaurare il nucleo di Prada. Se tutto procederà senza intoppi, i lavori di restauro del primo stabile potrebbero già iniziare nell'autunno del prossimo anno.

Degagna di Fichengo, Festa e inaugurazione

Ristrutturazione al Corte Stabbio

di Claudio D'Alessandri

Il tradizionale raduno dei patrizi al Corte Stabbio, all'Alpe di Carì, era abbinato ai festeggiamenti per la conclusione dei lavori di ristrutturazione che hanno comportato la costruzione di una nuova più grande cantina per il formaggio, il completo ammodernamento del caseificio, la ristrutturazione e l'ampliamento della cascina con annesso un piccolo locale vendita per lo spaccio dei pro-

dotti dell'alpe. Il risultato dei lavori soddisfatto in pieno e lo hanno constatato tutti coloro che nel corso della giornata hanno potuto visitare la struttura. Il nuovo caseificio e la nuova cantina, sono eseguiti con strutture tecniche d'avanguardia e permetteranno un'ottimale lavorazione e maturazione del formaggio "Carì", che ha già ottenuto il marchio DOP, e la diversificazione della produzione: formaggi, yogurt, mascarpa, ecc. Parallelamente a questi interventi, che faciliteranno





sensibilmente il lavoro degli addetti, l'Ufficio degagnale sta portando avanti le pratiche per l'aumento del carico del bestiame onde sfruttare in modo ottimale il pascolo a disposizione. Sarà così aumentata l'offerta di prodotti locali a tutto vantaggio dell'utenza e della promozione anche turistica del comprensorio di Carì. Si è trattato di un investimento importante, con costi di oltre 1 milione di franchi. Per coprire i costi, oltre ad un'importante partecipazione finanziaria della Degagna di Fichengo, vi sono stati sussidi cantonali e federali e contributi del Fondo di aiuto patriziale, dell'Ente regionale di sviluppo Bellinzonese e Valli e della Patenschaft. In particolare la Patenschaft, oltre che partecipare direttamente al finanziamento dei lavori, ha inserito il progetto del Corte Stabbio quale esempio, in occasione dei suoi 75 anni di attività. Questo ha permesso di mettere in contatto la Degagna di Fichengo con una serie di donatori privati che hanno versato importanti somme. Il presidente della Degagna Claudio D'Alessandri si è rivolto ai presenti ringraziando i finanziatori pubblici e privati e le autorità cantonali e comunali, ospiti della giornata.

L'esecuzione dei lavori al corte sono un'ulteriore prova dell'attaccamento al territorio di un ente, la Degagna di Fichengo, storicamente presente sul comprensorio di Carì da secoli e per il quale ha sempre avuto una particolare attenzione. Oltre ai suoi specifici compiti, la Degagna di Fichengo si è assunta l'onere della gestione dell'alpe Carì e della cura dei boschi; svolge pure compiti di interesse pubblico generale, quale la distribuzione dell'acqua, investendo cifre importanti per la costruzione del nuovo bacino e l'ammodernamento della rete. Tutti i proventi derivanti dalla sua attività vengono reinvestiti a beneficio dell'intera collettività.

Al raduno dei patrizi erano presenti, tra gli altri, il Consigliere di Stato Norman Gobbi, leventinese patrizio, membro dell'Ufficio patriziale di Piotta, che ben conosce la realtà del settore. Presente anche il presidente



dell'ALPA Tiziano Zanetti. Autorità cantonale e ALPA dimostrano attenzione e considerazione verso il Patriziato. Al Patriziato è riconosciuto l'importante ruolo che svolge, spesso a titolo di volontariato, sia nella gestione del territorio, sia nella conservazione dell'identità e delle radici di una comunità. Quest'ultimo aspetto assume un ruolo ancora più determinate e caratterizzante in particolare nell'ambito delle fusioni comunali in atto. Sul carattere identitario dell'Istituto patriziale, va sottolineato che il Patriziato, in Ticino l'ente pubblico più antico, ha sviluppato e trasmesso valori imprescindibili quali la democrazia diretta, l'autodeterminazione, il rispetto delle decisioni liberamente adottate dai suoi organi decisionali. L'identità e le tradizioni sono valori da preservare e da difendere, ed è bene trasmetterli anche alle future generazioni.

Patriziato di Carasso, Alpe Cassengo

Inaugurazione di 3 stabili ristrutturati

Alla presenza di un centinaio di persone, tra invitati e amanti della montagna si è svolta a fine estate l'inaugurazione dei tre stabili dell'alpe Cassengo. Partiti dall'alpe Arami sui monti di Gorduno e dopo un percorso di 1 ora e mezza, i presenti hanno potuto apprezzare e ammirare lo splendido paesaggio che porta all'alpe Cassengo.

L'alpe Cassengo è situato nella valle di Gorduno, a quota 1'624 metri, di proprietà del Patriziato di Carasso, e rientra nel comprensorio dell'alpe Monda, situato più a valle a 1'245 metri di altezza.

Nell'ambito del progetto "Paesaggio Monda,

programma di gestione del paesaggio Monda 2016 - 2020", elaborato dallo studio Gecos Sagl di Riazzino, sono previsti vari interventi di recupero di superfici agricole, recupero e sistemazione di sentieri e l'ampliamento delle infrastrutture agricole verso gli alpi Albagno e Cassengo.

I tre edifici rurali presenti sull'alpe erano in disuso e in pessime condizioni; non erano più idonei ad ospitare nessun genere d'attività. Lo scopo principale di questo progetto consiste nella conservazione e valorizzazione dell'alpe a scopo agricolo (riparo per il bestiame e rifugio semplice per il pastore) e





nel conservare la memoria storica tramite il restauro conservativo dei tre edifici rurali. L'alpe Cassengo è composto da tre edifici di cui un deposito, una cascina e una stalla, che formano un piccolo esempio di architettura alpina di raro pregio. L'intero intervento di restauro dei tre edifici è stato rigorosamente di tipo conservativo. Sono state mantenute tutte le caratteristiche tipologiche con uso di materiali tradizionali, legno e pietra. Le murature in sasso a secco sono state consolidate e sono stati eseguiti piccoli rifacimenti interni. I nuovi tetti sono fatti con carpenteria di legno di larice e copertura di lastre di beola "piode" nuove, provenienti dalla cava, intercalate con piode di recupero dallo smontaggio dei vecchi tetti (20% della superficie totale). Il presidente del Patriziato di Carasso, Mauro Minotti, dopo una descrizione dei lavori eseguiti, ha ringraziato tutti i presenti e in

particolare le Associazioni e Enti che hanno finanziato questa ristrutturazione per un costo totale di circa 350'000 franchi: Fondo Svizzero del Paesaggio, Patenschaft, Ernst Göhner Stiftung, Comune di Bellinzona, Ente Regionale per lo Sviluppo Bellinzona e Valli, Sezione dell'agricoltura del Cantone Ticino, Fondo per la Gestione del Territorio. Alla manifestazione di inaugurazione erano presenti il sindaco Mario Branda, Nicole Kaesermann e Marco Delucchi per il Fondo svizzero del paesaggio, i rappresentanti dei Patriziati di Gorduno e Monte Carasso, Giorgio Battaglioni per la Fondazione Arami. Un ringraziamento particolare va all'impresa esecutrice, Tomamichel Sagl di Bosco Gurin, e alla direzione dei lavori, architetto Antonio Mignami, per la loro competenza e professionalità, e all'Azienda Agricola La Colombera per l'ottimo pranzo preparato con prodotti genuini.

La guida dedicata all'Oratorio del Corpus Domini

Per la serie "Guide storico artistiche della Svizzera"

Su iniziativa e in collaborazione con la Parrocchia di Bellinzona, la Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS ha pubblicato una guida dedicata all'Oratorio del Corpus Domini di Bellinzona, in italiano e in tedesco. Fresca di stampa, la pubblicazione fa parte della rinomata serie «Guide storico-artistiche della Svizzera», che conta oggi più di 1'000 titoli.

L'Oratorio

Situato a pochi passi da Piazza Collegiata, (lungo la Salita alla Motta che costeggia la chiesa Collegiata), nel cuore dell'antico nucleo medievale di Bellinzona, l'oratorio del Corpus Domini costituisce un piccolo gioiello di arte e storia. Con il radicale intervento di restauro concluso due anni fa, è stato ripulito, si è tolto l'intonaco che da fine Ottocento copriva la volta e sono riapparsi gli affreschi, i dipinti, le tele e le decorazioni. Oggi si presenta in tutta la sua bellezza ed è tra i monumenti più insigni ed evocativi di Bellinzona. L'Oratorio fu acquistato e decorato su commissione della confraternita del Santissimo Sacramento tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Varcata la soglia, lo spettatore viene colpito dalla luminosità e dalla ricchezza dell'ornato: stucchi, affreschi, dipinti su tela e un prezioso altare contribuiscono a rendere lode al Corpo di Cristo, vero nucleo iconografico di tutto il decoro. Un'opera unica nel suo genere, caratterizzata da una rara omogeneità tematica, che offre un'esperienza



La volta dell'oratorio, foto Girardi

visiva e spirituale di grande impatto emotivo. La guida offre una panoramica competente e accessibile sulla storia e sulla decorazione dell'oratorio: in una prima parte affronta la storia della costruzione e dei suoi restauri (gli ultimi terminati nel 2015) e propone un capitolo dedicato alla confraternita del Santissimo Sacramento, presente a Bellinzona dal 1535 fino alla fine degli anni Sessanta. Nella seconda parte l'autrice Maria Fazioli Foletti si concentra sull'apparato decorativo, composto da affreschi, stucchi e numerose tele, ognuna delle quali presenta un'iconografia complessa e affascinante, che viene qui svelata al lettore aprendo uno scorcio sulla cultura religiosa dell'epoca. Come nelle precedenti edizioni della serie, il testo è affiancato da un ricco apparato fotografico e illustrativo prodotto appositamente per la pubblicazione.

La SSAS e le sue Collane

La Società di storia dell'arte in Svizzera documenta, studia e fa conoscere i beni culturali

L'oratorio, foto Girardi

elvetici. È una Società di utilità pubblica che conta 4000 membri, ha sede a Berna e dispone di un Ufficio nella Svizzera italiana. Dal 1927 coordina, su incarico della Confederazione, la rinomata collana dei Monumenti d'arte e di storia della Svizzera, il primo e più vasto progetto di ricerca del settore concepito in Svizzera. Le Guide storico artistiche della Svizzera sono la collana più venduta nel nostro paese. Il catalogo editoriale della SSAS include otto collane di libri, la rivista specializzata Arte + Architettura in Svizzera e pubblicazioni elettroniche innovative. Le Guide storico-artistiche della Svizzera si pubblicano da oltre 60 anni. Il catalogo conta attualmente oltre 1000 opuscoli dedicati a noti monumenti, ma anche a beni culturali poco conosciuti. Da celebri cattedrali a castelli e conventi, la variegata offerta di Guide contempla pure edifici contemporanei e interessanti esempi di architettura industriale. Le Guide consentono alla Società di storia dell'arte in Svizzera di raggiungere un vasto pubblico e di trasmettere importanti conoscenze sul ricco patrimonio culturale elvetico. I testi di questi accattivanti opuscoli sono di gradevole lettura e al contempo poggiano su solide basi scientifiche; le fotografie sono di eccellente qualità. Il numero complessivo degli opuscoli stampati ammonta a oltre quattro milioni e mezzo. Ogni anno escono da 15 a 20 nuovi titoli, in parte disponibili in più lingue. Le Guide sono in vendita presso i relativi beni culturali, nelle librerie, oppure possono essere richieste direttamente alla SSAS. Chi non volesse mancare le novità può abbonarsi alla serie e ricevere regolarmente tutti gli opuscoli che vengono pubblicati. Attualmente la SSAS conta circa 1'000 abbonati alla collana.

La Guida sull'Oratorio del Corpus Domini è stata scritta da Maria Fazioli Foletti, laureata in storia dell'arte e italianistica all'Università di Zurigo; le fotografie sono di Francesco Girardi, fotografo professionista di Bellinzona; è stampata dalla Tipografia Torriani di Bellinzona. La Guida è in vendita per 13.00 franchi presso la Parrocchia di Bellinzona o sul sito della SSAS.



L'altare, foto Girardi

Libro su Sessa e Monteggio

Una popolazione per due comuni

58

È stato presentato recentemente il libro di Adelio Galeazzi "Sessa e Monteggio: una popolazione per due comuni". L'autore, che ha già pubblicato altri libri di arte e storia locale, è un cantore di "storie belle e di storie brutte dei nostri paesi, inserite in un contesto storico, indagato e documentato, in un territorio per molti versi diviso e contrapposto, ma legato da una popolazione unitaria".

La pubblicazione tratta, in 135 pagine, di luoghi e storie del territorio, racconti delle antiche carte, Sessa e Monteggio nel periodo dei baliaggi, gente e famiglie con cenni genealogici, ottocento, parrocchia e diocesi, scuola, lavoro, acquedotti e storie di frontiera, con ampio risalto alla toponimia e alle fotografie del territorio e della gente, attuali e del passato. L'autore ha condensato in questo libro



le sue conoscenze del territorio, delle tradizioni e delle leggende locali e conclude con l'auspicio che altri possano approfondire, per esempio con delle tesi liceali, tanti spunti contenuti nel libro ed altri ancora emersi dalle sue ricerche negli archivi parrocchiali, comunali e di privati.

Nel titolo, "una popolazione per due comuni" si fa riferimento al fatto che Le famiglie "storiche" quelle formatesi dietro cognomi nati sul posto o quelle giunte da noi tre, quattro, cinque secoli orsono, ma sovente pure quelle stabilitesi nell'ottocento, sono ancora numerose, intrecciate tra di loro con legami matrimoniali e non possono dirsi di Monteggio o di Sessa. Sono più genericamente di questo stupendo territorio tra la Tresa e la Lisora a cavallo della Pevereggia. Nel prologo l'autore puntualizza: "Il contesto storico comporta sovente dei vuoti che è possibile riempire con supposizioni plausibili costruite su frammenti d'informazioni desunte da fonti discontinue. Non ho mai pensato che fosse scorretto agire in questo modo, ma a condizione di tenere separate le notizie documentate da quelle probabilmente vere ma con insufficienti fonti sicure. Spero di esser-

ci riuscito, come spero che questo lavoro sia utile a far conoscere la gente e il territorio alle persone recentemente venute a stabilirsi da noi e che sovente sono molto interessate alle nostre peculiarità."

Ecco qualche stralcio di interessanti considerazioni storiche, di costume e toponomastiche.

Malcantone

... Questo strano toponimo ha sempre suscitato curiosità e scatenato la fantasia di chi cercava di trovarne l'origine etimologica o di sapere chi e perché ne avesse forgiato questo nome e avesse iniziato a usarlo. Qualcuno lo sentiva come offensivo verso la terra nella quale affondava le sue radici e il fatto che indicasse una zona tra le più belle delle prealpi insubriche si è sempre vista come un ambiguo controsenso. Nel tempo sono state proposte (e riproposte in continuazione) le più strane e improbabili spiegazioni. Una delle più ricorrenti è il Malus Cantone, il cantone dei meli, senza preoccuparsi che il melo (e anche il pero) fosse una pianta che storicamente è stata pochissimo coltivata in Malcantone, e che il frutto non ha mai goduto

del favore dei ticinesi. Cronisti del settecento e dell'ottocento, riferiscono che la frutta preferita dai nostri avi erano il fico, la pesca, e la ciliegia, oltre naturalmente la castagna, che più che un frutto era percepita come un alimento, nonché la bacca del gelso quale naturale conseguenza della necessità di avere la foglia per nutrire i bachi da seta. ...

La Tresa

... Un fiume, che nasce femmina e muore maschio. Da emissario del Ceresio fino al Pozzo Nero delle Vallacce è declinato al femminile, poi passando decisamente in Italia diventa immissario del Verbano e, come quasi tutti i fiumi, in Italia è proferito al maschile nonostante la desinenza in "a": il Tresa. Sappiamo che i glottologi italiani da anni studiano il problema e lo studieranno sicuramente ancora per anni. Poi sarà la voce popolare a prevalere, a rimuovere parole illogiche o desuete. ...

Il libro su Sessa e Monteggio può essere acquistato presso la Cancelleria comunale di Monteggio.



I patrizi di Riva San Vitale in Appenzello

Dopo Sempach nel 2011, Morgarten e Einsiedeln nel 2013, Svitto e Brunnen nel 2015 la gita biennale del Patriziato di Riva San Vitale, aperta anche ai non patrizi e ai simpaticizzanti, si è tenuta lo scorso settembre nella splendida cornice paesaggistica a cavallo dei due semi Cantoni di Appenzello. All'arrivo nella cittadina di Appenzello le nuvole hanno lasciato lo spazio al sole. Visitando il museo di Appenzello si sono scoperte alcune delle più antiche tradizioni contadine e folcloristiche della regione. Assai ammirata la caratteristica piazza centrale della città, dove si tiene, ogni ultima domenica di

aprile, la tradizionale "Landsgemeinde", e la chiesa parrocchiale di San Maurizio. La gita è proseguita con il trasferimento nel Comune di Stein, nel vicino semi Cantone di Appenzello esterno, presso il locale caseificio, dove, dopo il pranzo, è stato proiettato un filmato sulla vita dei contadini e dei casari appenzellesi, ancora segnata da abitudini secolari. Il caseificio utilizza antichissime ricette e usanze per produrre il noto formaggio, abbinato ai più moderni metodi di produzione: tradizione e contemporaneità continuano ad essere tramandate nelle generazioni.

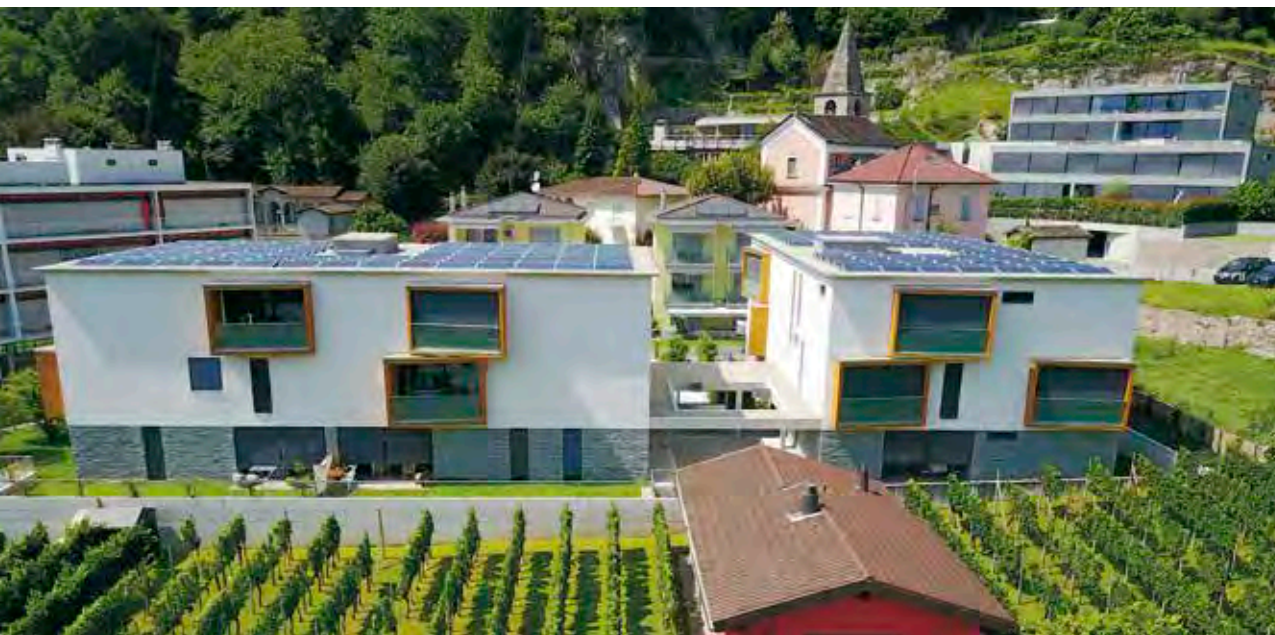


Carasso, appartamenti a misura d'anziano

Inaugurata la "Residenza di Patrizi"

Alla presenza di un folto pubblico si è svolta l'inaugurazione dei due stabili promossi dal Patriziato di Carasso, comprendenti 22 appartamenti a misura d'anziano con custode sociale, un'autorimessa per 26 auto, spazi collettivi e una Piazza Pubblica. Il presidente del Patriziato di Carasso Mauro Minotti ha sottolineato: "Siamo fieri e orgogliosi di inaugurare questa importante struttura per la frazione di Carasso e per tutto il bellinzonese". Sono stati rivolti i ringraziamenti di rito ai presenti, e in particolare agli inquilini che hanno deciso di abitare nella nuova struttura. I Patrizi di Carasso hanno sostenuto fin dall'inizio la realizzazione di queste abitazioni dando piena fiducia alla propria Amministrazione. La costruzione si è svolta con la piena collaborazione delle maestranze e dei tecnici e ha portato alla realizzazione di

un'opera di alta qualità. Presenti all'inaugurazione le autorità locali politiche e religiose. Anche le autorità hanno rilevato l'iniziativa che ha pure una forte connotazione sociale e aggregativa. L'architetto Aldo Velti, progettista, ha spiegato le scelte fatte, con coraggio e lungimiranza, che hanno permesso la realizzazione di una costruzione a basso consumo energetico, con Standart Minergie-A e impianto fotovoltaico di 50 Kw. I nuovi appartamenti, e pure quelli già esistenti (34 in tutto), con le strutture annesse, sono riscaldati con una centrale termica a cippato, legname che proviene integralmente dai boschi ticinesi. La cerimonia di inaugurazione ha visto riunite le Filarmoniche di Carasso, Gorduno e Daro che hanno offerto alcuni momenti musicali. L'aperitivo offerto è stato curato dalla Pro Carasso-Galbisio.



Regata del Patriziato di Ascona

La gara è diventata internazionale

In una splendida giornata di sole, si è svolta in settembre la regata del Patriziato di Ascona, che quest'anno ha cambiato formula. È infatti entrata nel circuito del campionato del Verbano italo-svizzero, disputato sul Lago Maggiore tra agosto e settembre 2017. Quattro club italo-svizzeri, l'Unione velica Maccagno, il Circolo velico del leone Cannobio, il Club nautico patriziale e lo Yacht club Locarno, hanno ideato quattro regate sul Lago Maggiore, di cui due in Svizzera e due in Italia. La novità è stata molto apprezzata. Infatti oltre cinquanta imbarcazioni si sono sfidate sul Lago Maggiore, in una giornata di vento propizio per i numerosi natanti che hanno cavalcato le onde. La gara sponsorizzata dal Patriziato di Ascona si è svolta nella magnifica cornice tra Porto Ronco e il Porto Patriziale di Ascona, dove si è tenuta la pre-

miazione. Nella categoria Flotta crociera si è imposta l'imbarcazione "Suhaili 2" con a bordo Leu Werner, al secondo posto "Virus" di Gianluca Mettifofo e al terzo posto "Perla nera" di Bruno Frank. La categoria Flotta regata ha visto la vittoria di "Bandalarga" di Piero de Frascini, una barca altamente performante, il cui timoniere ha pure partecipato all'America's Cup, il più antico trofeo sportivo del mondo. Al secondo posto si è classificato "Trucciolino d'oro" di Donato Perucchi e al terzo posto "Stille Nacht" di Francesco Conod.



Il Patriziato di Cabbio ha un nuovo vessillo

64

La terza festa dei Patrizi di Cabbio, svoltasi in settembre, è stata una giornata particolare: il Patriziato ha ora un proprio vessillo. L'idea del nuovo vessillo è nata due anni fa' in occasione dell'assemblea dell'ALPA in Valcolla, dove erano in mostra le bandiere di diversi patriziati. La realizzazione del vessillo ha potuto svilupparsi anche grazie alla disponibilità del grafico Aldo Codoni che ha realizzato il progetto, offrendolo al Patriziato. Il nuovo gonfalone rispetta i contenuti della bandiera del vecchio comune (dal 2009 parte del Comune di Breggia): l'aquila che simboleggia l'immortalità e il coraggio, le stelle che richiamano le amministrazioni e le famiglie, l'angolo che rievoca la protezione. La P di patriziato è nello stile del grafico che l'ha creato. Si tratta di una bandiera rispettosa della storia e che è riuscita a

mettere tutti d'accordo. Nicoletta e Giordano Zeli sono la madrina e padrino del nuovo vessillo. I costi di realizzazione sono stati coperti dalla generosità dei patrizi. Nel giorno dell'inaugurazione il vessillo è stato benedetto e la sua importanza è stata sottolineata negli interventi dei vari oratori ospiti, tra i quali il sindaco di Breggia Sebastiano Gaffuri. È pure stata sottolineata la necessità di collaborazione tra le Istanze cantonali, il Comune e il Patriziato per la salvaguardia del territorio e delle sue tradizioni. La giornata di festa, ben frequentata, è stata allietata dalla musica di Gino Codoni, da un aperitivo e da un pranzo offerti, preparati con prodotti della Valle di Muggio. Il piccolo patriziato di Cabbio è così riuscito, con la collaborazione e la generosità di tutti, a realizzare un suo sogno.



Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Dicembre 2017, Fascicolo 4

71° anno, No. 306

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

**Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch**

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:

Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

3000 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

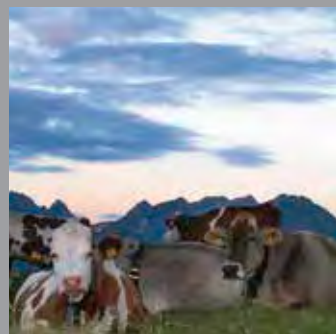
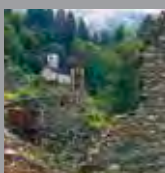
Casella Postale 16

6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:

Marmi di Arzo, foto Simonetti



Una solida realità nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2

6500 Bellinzona

T 091 601 01 01

bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano

Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2

6900 Lugano

T 091 224 24 49

lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare